

111

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1867

Relazione e Proposte di Legge presentata nella tornata del 2. luglio 1867.
dalla ~~Commissione~~ Commissione d'inchiesta sulle condizioni di Palermo.

OGGETTO

Relatore

Fabrizi Gio:

Approvata nella tornata del 30. luglio 1867

Palermo

925

SESSIONE 1867

N° 111

PRIMA DELLA X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

per l'inchiesta

sulle condizioni morali ed economiche della città

e provincia di Palermo.

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei deputati

PISANELLI, SELLA, RORA', BORTOLUCCI, TENANI,
TAMAIO E FABRIZI GIOVANNI

PER L'INCHIESTA

sulle condizioni morali ed economiche della città
e provincia di Palermo.

Tornata del 2 luglio 1867

ONOREVOLI COLLEGHI! — I. — La Commissione, cui vi piacque affidare il grave incarico di una inchiesta parlamentare intorno alle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo, viene oggi a rendervi conto dell'adempimento del suo mandato.

Penetrata della gravità del compito che le era assegnato, e della convenienza di non indugiarne l'esecuzione, la vostra Commissione nominata il dì 1° maggio conformemente alla deliberazione della Camera del 25 aprile, affrettavasi a costituirsi eleggendo a suo presidente l'onorevole Pisanelli, e il giorno 7 maggio dava principio ai suoi lavori.

Anzitutto conveniva bene stabilire lo scopo della nostra missione, e determinare il campo delle nostre ricerche. E veramente lo scopo chiaro appariva dai termini stessi nei quali era concepita la deliberazione della Camera del 25 aprile, che qui giova trascrivere:

« La Camera delibera di procedere ad un'inchiesta parlamentare mediante una Commissione composta di sette deputati nominati dal presidente, e coll'incarico di studiare le attuali condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo, anche nelle relazioni colle altre provincie siciliane, e di proporre entro il più breve termine possibile, a conclusione del suo lavoro,

quei provvedimenti amministrativi e legislativi che crederà convenienti a provvedere in modo efficace e durevole alla soddisfazione degli animi, ed alla prosperità di quella nobile parte d'Italia. »

II. — La Commissione prima di muovere verso Palermo stimò opportuno raccogliere qui dai diversi Ministeri non pochi documenti, i quali potevano spargere luce sulle condizioni del paese che avea missione di visitare; e giudicò pur conveniente ed utile d'interrogare i deputati tutti della provincia palermitana presenti in Firenze, non che alcuni altri delle rimanenti provincie siciliane, affine di meglio conoscere come queste stasero in relazione con quella, secondo che si accennava nella deliberazione della Camera. Ebbe pur cura d'invitare alcuni onorevoli ministri a recarsi nel suo seno per ottenere da essi quegli schiarimenti sullo stato presente della provincia palermitana, che più potevano tornare utili, nè trascurò di rivolgersi altresì ad alcuni onorevoli senatori ed alti funzionari, che già avevano adempito difficili missioni in quella parte del regno.

La Commissione, spesi così non inutilmente alcuni giorni in preliminari indagini, lasciava Firenze la sera del dì 14 maggio, e verso il mezzogiorno del 16 giungeva in Palermo. Ella dava, senz'altro, principio agli interrogatorii di ogni maniera di persone, dalle più alte alle più umili, e per più giorni senza interruzione li proseguiva, procurando di raccogliere dagli uomini più competenti larga messe di notizie di fatto e di pareri sulle condizioni morali ed economiche del paese, cui erale stato commesso di attentamente studiare. Nè tralasciava di visitare gli istituti e i luoghi più importanti della città di Palermo, cominciando, com'era suo dovere, dalle carceri. La Commissione volle inoltre, per meglio corrispondere al ricevuto incarico, conoscere da vicino le principali località della provincia di Palermo, e a tal fine si divise in due sezioni, una delle quali si recò a Cefalù, Termini e Monreale; l'altra a Corleone, Prizzi, Castronuovo e Lercara, ove si opera l'estrazione degli zolfi. Per tal modo si arrivò al 1° giugno.

Parve allora alla Commissione che poca utilità vi potesse essere a prolungare gli interrogatorii, che già, come dalle note raccolte potrà vedersi, offrivano assai larga copia di notizie e d'informazioni, e quindi si determinò a lasciar Palermo per restituirsi a Firenze, mentre col troppo indugiarsi non si sarebbe forse più trovata in grado di presentare alla Camera in tempo utile la sua relazione.

III. — La provincia di Palermo, com'è noto, conta circa 600,000 abitanti, un terzo dei quali si accoglie ed addensa nell'ampia città. Se questa fosse già felici-

cemente rannodata a tutte le contermini provincie per mezzo di vie ferrate, e di comode strade rotabili, la vita economica di Palermo sarebbe come la risultante del movimento produttivo, industriale e commerciale della parte occidentale della Sicilia; ma sfortunatamente molto resta ancora da fare perchè sia così. Ond'è che a volersi formare adeguata idea delle presenti condizioni economiche di Palermo, poco gioverebbe spaziare collo sguardo osservatore al di là dei limiti della provincia che da lei prende il nome. Convien dunque fermarsi un momento a considerare in quale stato questa si trovi.

L'egregio professore di agronomia Giuseppe Inzenga, in una breve ma interessante scrittura che ci trasmise, fa notare come nella provincia di Palermo si riproduca il fenomeno comune ad altre contrade, di grossi accentramenti di popolazione a grandi distanze tramezzati da campagne solitarie, poco coltivate, quasi disabitate, e produttrici in conseguenza di mediocre reddito fondiario. Prescindendo dall'esaminare le ragioni storiche di questo fenomeno, il dotto professore ne ravvisa le ragioni naturali nella malsania dell'aria derivante da condizioni speciali di clima e di luogo, che rende inospitale la campagna per cinque mesi quasi dell'anno, e nella mancanza di acque potabili (cui taluno vorrebbe si supplisse perforando la terra col sistema de'pozzi artesiani), dalla quale mancanza viene impedita la permanenza in campagna per tutto il volgere dell'anno alle famiglie coloniche, ed agli animali domestici che servono ai bisogni dell'industria agraria.

Da ciò proviene il singolare contrasto di una agricoltura ricca e assai produttiva nei suburbi, e nella ristretta cerchia territoriale che circonda le città e borgate, con lo stato delle ampie e mal coltivate solitudini campestri, che al di là rattristano lo sguardo del viaggiatore. Da ciò pure deriva la differenza enorme tra la rendita fondiaria delle terre circostanti ai centri abitati, e quella delle più remote campagne.

Or chi da Monreale guarda Palermo, e si delizia nel mirabile spettacolo che presenta la bellissima convalle, ben a ragione chiamata *Conca d'oro* gremita di agrumi e di piante ortive, può facilmente illudersi sulle condizioni della rimanente provincia ove non avverta le cose soprannotate. Nelle campagne che attorniano Palermo dal lato settentrionale si osserva un estremo sminuzzamento della proprietà: esse vedonsi per ogni dove cosparse di abitazioni campestri, di piccole ma frequenti borgate, o di piccoli agglomeramenti di famiglie coloniche. Per contro le campagne del lato me-

4
ridionale, benchè più ricche di acque irrigue, e quindi più fertili, appaiono assai meno animate e popolate, e alla breve distanza di un chilometro circa dalla città offrono un primo saggio di solitudine, e di coltura a lati-fondo.

Assai popolate e suddivise sono le contrade, ove predomina la coltura della vigna, e ad esempio si ponno citare i vigneti della Bagheria presso Palermo, e i più lontani di San Giuseppe e di Misilmeri. Decresce la popolazione nei luoghi coltivati ad arbusti utili, come sono gli ulivi, i frassini, i fichi d'India, il sommacco. Generalmente disabitate sono le contrade ove predominano i cereali e le praterie, che per quanto fertili danno scarsa rendita a cagione delle sfavorevoli condizioni di clima, e della mancanza d'acqua potabile; e si potrebbero recare ad esempio alcuni tratti di paese da Monreale a Partinico, e dalla Piana dei Greci e da Marineo a Corleone. Convien inoltre notare come in men prospero stato si trovino quelle contrade ove l'affitto prevale alla coltura per conto proprio, ove l'opera del bracciante non impieghi già per tutto il corso dell'anno, ma scarsamente e per pochi mesi soltanto.

IV. — Sulle tracce del ricordato agronomo abbiamo accennato alle cause naturali che ponno aver determinato le condizioni agrarie della provincia di Palermo: ora dobbiamo accennare alle cause storiche, cioè al sistema feudale, il quale lasciava su quella, come su altre provincie, profonda la sua impronta. Nè vale il dire che colla Costituzione del 1812 i feudi furono felicemente aboliti in Sicilia, e che *allodiali* per ciò divennero tutte le terre possedute dai baroni; imperciocchè le agglomerazioni di esse, e quelle pur anco delle case ridotte in comuni baronali già erano formate, e doveano mantenersi fino ai dì nostri malgrado la legale abolizione del vincolo feudale, e perdurare pur doveano per un certo tempo i naturali effetti della feudalità sì in relazione alle condizioni agrarie della provincia palermitana, e sì ancora ai costumi delle popolazioni addette alla coltura delle terre. Ond'è che non parrà strano il ritenere che, ove si vogliano rintracciare le cause prime dello stato presente, convenga forse risalire fino alla remota epoca della conquista normanna, quando il conquistatore distribuendo le terre siciliane venne a stabilire un estesissimo nesso di dipendenze feudali sì verso la Corona che verso i conti e baroni, non che verso i vescovi e le chiese, cui fece numerose ed ampie concessioni; talchè il dritto feudale fu da indi in poi, come si espresse lo storico Niccolò Palmieri, il dritto comune dei Siciliani, pochè terre rimanendo allodiali.

E giacchè qui cade in acconcio, vogliamo notare che pur sempre i possessi di campagna nel linguaggio dei Siciliani serbano l'antico nome di feudi. Finalmente la naturale tendenza delle popolazioni isolate verso le marine, là dove sorgono le città difese e commercianti, e la contraria tendenza verso i luoghi elevati e forti per sottrarsi alle incursioni dei pirati, che durarono fino ai dì nostri, valgono anch'esse a dare ragione della mancanza di case coloniche abitate in buona parte della Sicilia.

Inutile non ci parve fare questa breve avvertenza sui persistenti effetti dell'antico ordine di cose; ora conviene aggiungere che dal 1812 in poi le nuove leggi ed i moderni codici vanno operando un felice mutamento e che la lenta azione del tempo ogni giorno spezza gli avanzi della feudalità. Se non che è mestieri dichiarare che, mentre una grande trasformazione sociale nelle varie parti d'Europa per effetto della rivoluzione francese più rapidamente operavasi, in Sicilia dove il contraccolpo di quel meraviglioso avvenimento appena giungeva, lentissimamente si andava effettuando, e così quella nobile parte d'Italia fu la più tarda a sciogliersi dalla rete feudale che da secoli l'avvolgeva. I provvisti decreti del 1812 per lunghi anni rimasero lettera morta, nè dal politico rivolgimento del 1820 l'infelice isola ritrasse se non danni morali e materiali. Furono bensì aboliti i fidecommessi, e nel 1824 l'*assegnazione* coattiva ai creditori non poche terre fece cadere in mani utili. Dopo che nel 1837 la tremenda sventura del colera aveva mietuto migliaia e migliaia di vittime, il Borbone decretò strade che non furono eseguite, e nel 1838 ordinò che i vincoli e gli abusi feudali, e le promiscuità di dominio venissero sciolti e compensati; ma lenta ne fu l'attuazione. E così pure inattuati rimasero i provvisti decreti pubblicati, correndo il 1848, nel fervore della rivoluzione. Finalmente nel felice rivolgimento del 1860, fu opportunamente rinnovato il decreto soppressivo delle compagnie dei gesuiti e dei liguorini ed altre utili leggi si promulgarono, come quella delle decime e censuazioni, che dovevano avere più tardi il loro svolgimento.

Ma a migliorare sempre più lo stato economico delle provincie siciliane sicuramente varranno la provvida legge del 2 agosto 1862 sulla concessione ad entifeusi dei beni ecclesiastici, di cui cominciano a sentirsi i benefici effetti, non che la legge ultima del luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose, e sulla conversione dell'asse ecclesiastico.

Compite le operazioni preparatorie per l'applicazione della legge del 10 agosto 1862, dal giugno 1864 a tutto

dicembre del 1866 furono concessi ad enfiteusi 2131 fondi rustici ecclesiastici in tutta la Sicilia, divisi in 6882 lotti, metà dei quali non superano in estensione i 10 ettari, e perciò ponno considerarsi come lotti piccoli caduti in parte nelle mani di piccoli proprietari.

Vero è però che taluno lamenta non siavi stata sufficiente suddivisione di lotti, ed inoltre che troppi ne sieno rimasti in mano dei grossi proprietari, alcuni dei quali usarono a questo fine mezzi diversi, che riuscivano contrari allo scopo della legge.

La cifra complessiva dei terreni concessi ad enfiteusi ammonta ad ettari 83,484 fino a tutto dicembre del 1866, e nel corrente anno l'operazione continua. La rendita complessiva di questi coll'esperienza dell'asta ebbe un forte aumento, ed ascese a 2,246,896.

I terreni ecclesiastici in Sicilia si crede abbiano una estensione di circa ettari 225,597, un quinto dei quali, come già coperto d'alberi o vigne, giusta l'articolo 2 della suddetta legge rimarrebbe escluso dalla censuazione. La provincia di Palermo ne avrebbe per ettari 11,499, un terzo dei quali non censuabili, perchè già piantati ad alberi e vigne.

Questi dati ricaviamo dalle note che ci vennero trasmesse dal professore Corleo, già nostro collega, il quale ora soprintende all'esecuzione di quella legge, di cui fu già iniziatore in questa Camera. Altri vantaggi economici la Sicilia potrà ritrarre dalla retta attuazione della legge del luglio 1866, dovendone risultare un notevole movimento nella proprietà fondiaria, e un beneficio per i comuni, che il quarto della rendita dei beni loro attribuito potranno adoperare per usi di pubblica utilità ed in ispecie per la costruzione di strade comunali, di cui tanto difetta la provincia palermitana. Ora si deplora che l'amministrazione di questi beni non proceda regolarmente, al che la sollecitudine del Governo dovrà prontamente rimediare.

Per le peculiari condizioni di clima e di suolo l'agricoltura della Sicilia merita studio speciale. Fin qui troppo si è ripetuto l'antico detto che già la predicava *granaio d'Italia*. Sicuramente ella ne diverrà il giardino quando alle sue privilegiate colture potrà dare tutta la naturale espansione; quando la quiete e la sicurezza interna non che la migliorata viabilità raddopieranno la sua attività produttrice; quando i bene ordinati istituti di credito fondiario ed agrario verranno in aiuto delle intraprese campestri; quando finalmente l'insegnamento pratico de' più approvati metodi d'industria agraria e mineraria sarà convenientemente diffuso in ogni parte dell'isola. Al qual proposito ci piace avvertire che il pregevolissimo istituto agrario

di Castelnuovo meriterebbe d'essere alquanto ampliato per riuscire sempre più utile come semenzaio di buoni agricoltori, e che la colonia del soppresso convento di San Martino, la quale oggi accoglie cento giovanetti, male potrà corrispondere al suo scopo, ove non le vengano aggiunte terre adatte alle esercitazioni agrarie, di cui presentemente è manchevole.

V. — Palermo diventò capitale di regno e centro di un sistema di pubblica amministrazione fin da quando nel dodicesimo secolo il Parlamento decretò che il fondatore della monarchia siciliana ivi assumesse la corona reale. Da sì remota epoca cominciò per questa illustre città e si continuò poi fino ai moderni tempi quella vita amministrativa, quella vita artificiale che per sì lungo volgere di anni il cumulo degli affari vi manteneva, e che ci veniva segnalata da quanti Siciliani interrogammo, come causa prima delle difficoltà presenti. Imperciocchè, se Palermo per più secoli non ebbe soltanto vita, e trasse alimento dalle naturali sorgenti di produzione e dalla operosità industriale e commerciale, quanto ancora dall'essere centro di Governo, e dall'accumularsi e far capo in essa degli affari amministrativi e giudiziari della Sicilia, ragione vuole che la sua economica prosperità varie fasi subisse, come notano gli scrittori, a seconda delle vicende, cui andò soggetto il politico reggimento dell'isola. Così, ad esempio, se celebrata per floridezza è l'epoca dei re normanni, segnalata generalmente per languore e scadimento si è quella dei vice-re spagnuoli.

Inutile tornerebbe riandare le vicissitudini di Palermo negli ultimi malavventurati periodi della dominazione Borbonica, come quelle che a tutti sono note. Palermo finalmente dalla rivoluzione italiana del 1860 molto sperò, e in gran parte, ci si disse, deluse andarono le sue speranze. Noi ripetiamo la frase tal quale la udimmo da parecchi invitati a manifestare liberamente i propri sentimenti: la udimmo senza affrettarci a giudicare in quanto potesse considerarsi come meno fondata. Ma certo è che una persuasione siffatta, ancorachè alquanto si dilunghi dalla giusta e pacata estimazione delle cose, diffusa che sia in gran numero di cittadini non può non ritenersi come sintomo meritevole di attenzione: oltrechè quella affermazione ci aiutava a rinvenire le cause, o, se meglio vuolsi, ci poneva sulla via per ritrovare una spiegazione del grande e sempre oscuro disordine che affisse Palermo nel settembre scorso. Poteva questo, al dire di alcuni, forse antivenirsi, se non in tutto, almeno nelle sue più sbrigliate manifestazioni come fu la improvvisa e violenta irruzione delle squadre di facinorosi e campagnuoli

armati, qualora il Governo fosse stato in grado di spedire più sollecitamente i richiesti mezzi d'azione, qualora l'autorità politica locale, come fu pronta ed intrepida nell'affrontare i pericoli di una lotta che troppo presto divenne disuguale, e generosamente animosa nel rigettare ogni parola di resa, di cui pur volevasi discutere l'ipotesi; così più fosse stata disposta a prestare orecchio a chi dell'imminenza del conflitto ansiosamente si faceva ad avvertirla, qualora, come pur ci fu detto, chi aveva la direzione e il comando delle truppe lo avesse esercitato sin dai primi momenti con vigorosa prontezza, ponendosi rivestito delle militari divise alla testa delle medesime, e supplendo con un tentativo di audacia al loro scarso numero ed inesperienza. Arduo per certo riesce il giudicare cosa in questo caso sarebbe avvenuto, cioè se quell'atto audace avrebbe avuto virtù di indurre un maggior numero di guardie nazionali ad accorrere per la difesa dell'ordine, mentre, indugiando a chiamarle, per verità non se ne raccolse che pochissime; e se quello stesso atto infondendo maggiore risolutezza nei pochi ed ancora male addestrati battaglioni di milizia stanziale, avesse poi resa meno necessaria quella giusta prudenza che è imposta a chi deve adoperare in difficili fazioni soldati troppo giovani. Comunque si risolve la delicata questione, converrà pur sempre ritenere che il moto del settembre trovasse alimento nel malcontento assai diffuso in vari ordini di quella popolosa città, e nel contegno passivo delle classi pensanti, le quali non risvegliate per tempo alla difesa dell'ordine, prima si chiusero nelle loro abitazioni, poi festose accolsero le truppe liberatrici.

Se non che potrà osservarsi che la sola mala contentezza ancor inasprita dalla miseria che era andata crescendo per la siccità di due annate, e per le lunghe contumacie che aveano pressochè paralizzato il commercio, non basta a dar ragione di un sollevamento, il quale, se non fu promosso dai cittadini appartenenti alle classi più agiate, ebbe seguaci numerosissimi nella plebe, e non fu avversato se non da pochi animosi. Quindi par naturale il richiedere chi quelle squadre armate spingesse in Palermo, chi aizzasse la plebe a sollevarsi. Ma a siffatta richiesta veramente non fu data nè chiara, nè concorde risposta. Certo è che un partito vi era, il quale dell'allontanamento delle truppe causato dalla guerra nazionale contro l'Austria voleva profittare; che questo partito, per se stesso poco numeroso (pochi essendo coloro che rimpiangono l'ultima dominazione borbonica) sentivasi bensì più forte per il malumore che la soppressione de' conventi, troppo

lungamente minacciata e improvvisamente decretata, avea generato nelle soppresse corporazioni e nelle numerose loro clientele, e si ancora per il gran numero di renitenti e disertori delle ultime leve; ma pur non ostante non pare si possa riescire ad afferrare la mano che abbia ordito la cospirazione, se vera cospirazione vi fu, la mano che prima abbia dato la mossa. Nè gli indizi che pur si raccolgono intorno agli impulsi che si afferma venissero da Malta, e da un comitato residente in Roma, o da altre parti d'Italia, bastano a spiegare l'enigma, che rimane tanto più oscuro in quanto che, al dire di alcuni, non uno solo fosse il partito politico, il quale soffiasse nella materia disposta a rivoltarsi. Oltrechè il malanimo non dimostravasi soltanto contro l'autorità politica, ma si volgeva altresì contro la municipale, che con persistente fermezza faceva rigorosamente osservare i nuovi regolamenti ed esigere multe forse eccessive, e gli sdegni popolari divampavano contro il Governo e il municipio confusi insieme nella mente della plebe riscaldata; la quale se, come ci si disse, non a tutte trascinava le atrocità, di cui tosto corse e venne ripetuta la voce alquanto esagerata, pur fu pronta ad unirsi alle squadre di malandrini. Quel grande perturbamento non ebbe adunque un carattere bene distinto, e molto meno vi si scorse un chiaro concetto politico, ma fu piuttosto l'informe prodotto di una malacontentezza assai estesa e da più cause generata, inasprita dal soffio di partiti diversi, e da fatale coincidenza di circostanze deplorabili. E qui vogliamo francamente andare incontro ad una osservazione che non può non venirci fatta: quando ci si dirà si ammetta che la malacontentezza di Palermo principalmente derivi dal mancato accentramento governativo ed amministrativo, la parte politica che predilige quello che chiamasi sistema autonomico, o regionale, dovrà per conseguenza riuscire prevalente e dominare la pubblica opinione. Noi ciò non vorremmo negare; ma ci è pur debito aggiungere che, se da taluno ci fu fatto notare che quella parte politica colla critica incessante del sistema amministrativo prevalso nel nuovo regno contribuì ad accrescere il malumore, ci si disse pur anco che ella rimase estranea all'ultima perturbazione del settembre, della quale se a noi correva obbligo dar cenno, sol potremmo imperfettamente adombrarne il vero carattere per l'insufficienza e la incertezza dei dati raccolti.

Che se si volesse meglio chiarire gli intendimenti della parte, cui si dà nome di autonomista o regionale, noi dovremmo avvertire che varie gradazioni in essa ci vennero fatte notare. Anzitutto ci fu detto che, se pur

taluni vi sono i quali rimpiangono il passato, ne è sì scarso il numero che un vero partito separatista non ponno costituire. V'è bensì chi lamenta e sempre si rammarica che l'ordinamento per regioni non venisse accettato e stabilito fin dai primi inizi del nuovo regno, e opina che maggiore e più sentito ne sia stato il danno per la Sicilia. I più però, stretti sul da farsi affine di migliorare praticamente la condizione presente delle cose, si adagiano nel dire che conviene trovare modo di correggere efficacemente i vizi del soverchio accentramento amministrativo, facendo risolvere gli affari più speditamente e con maggior cognizione di causa, lo che non sarà dato conseguire ove non si proceda a modificare l'ordinamento presente ampliando colla debita cautela le attribuzioni delle autorità locali, e ravvicinando gli amministrati agli amministratori: questi, ci si diceva da parecchi, sonó i veri termini del problema, la cui retta soluzione se più interessa noi come più lontani dal centro ed isolati, deve pure stare a cuore alle altre parti d'Italia e spingere tutti a ricercare come meglio si possa districare la grave questione conciliando le convenienze amministrative delle popolazioni colle necessità del Governo rappresentativo e della responsabilità ministeriale. Per tal modo circoscritto il problema, e cansato il pericolo di un nuovo e completo scomponimento nella amministrazione dello Stato, non potrebbe adombrarsene nemmeno quella parte politica, la quale più viva sente la fede nell'unità nazionale; parte che, noi vogliamo sperare, sempre più andrà crescendo e radicandosi in Palermo, città di cuori ardenti e di svegliatissimi ingegni, quanto più sperimenterà gli effetti della solidarietà italiana; che se questa espone talvolta le varie popolazioni che compongono il regno a patire le gravose ma passeggerie conseguenze, che inevitabilmente accompagnano ogni grande trasformazione politica, non si può non considerare che benefici ne abbiano a riuscire gli ultimi risultamenti.

VI. — Da un pregevole lavoro statistico pubblicato nel 1865 (1) si ponno ricavare utili notizie per meglio conoscere le vere condizioni economiche della città di Palermo.

Il censimento che colà come nelle altre parti del regno si eseguiva il 31 dicembre 1861, dava per risultato una popolazione di 194,463 presenti, dei quali 26,838 nelle campagne circostanti all'ampia città. Di assenti si notavano soli 3398 dalla città, e 149 dalla campagna: e ciò starebbe a dimostrare o che i

(1) Statistica della città di Palermo. Tipografia Lao, 1865.

mezzi di sussistenza non sono insufficienti, come l'autore della statistica propende a credere, o che v'è grande repugnanza ad emigrare per procurarseli. Su 3858 proprietari di stabili soli 86 dimorano in campagna; dal che si rileva come scarso sia il numero de' piccoli proprietari che stieno sulle proprie terre per coltivarle, e come i molti addetti alle industrie agrarie non sieno che coloni o fittaiuoli. Possessori di grossi capitali e speculatori se ne contano 70. Per contro grande è il numero di coloro che all'esercizio delle libere professioni si addicono, 26,597, dei quali 17,502 scapoli; cifra eloquente, che dimostra come in quella antica capitale della Sicilia gli affari affluissero; le scienze e le lettere si coltivassero, e gran copia vi fosse di forensi e pubblici funzionari ed impiegati. Si noverano 9129 agricoltori, dei quali 2472 hanno il tetto in città: ma si noti che in questo numero sono compresi solamente gli utili al lavoro, mentre le donne e i fanciulli della classe agricola sono stati inclusi nella categoria *senza professione*, essendo costume in Palermo che le donne degli agricoltori badino alle faccende domestiche e attendano alla cura dei figli, senza adoperarsi nei lavori agrari, diversamente da quanto altrove si pratica. A 11,030 ammonta la popolazione manifattrice; e qui giova osservare che Palermo difetta di grandi opifici, e di macchine a vapore, e più vi si esercitano le piccole industrie. Occupa il terzo posto la popolazione (7836 persone) addetta al commercio, che comprende quanti si dedicano alla mercatura di fondaco, di banco, di senseria, di trasporto di generi e uomini: l'estrazione degli agrumi, dell'olio, del vino e del sommacco che vivifica il commercio della città si esercita più da piccole che da grandi case. Nella categoria delle arti e mestieri (7836 persone) si comprendono tutti gli esercenti le svariate e piccole industrie. Nella ottava categoria si racchiude quella popolazione inferiore che si addice agli altrui servizi, e, a mestieri indeterminati esercitandone vari ad un tempo, e vi si comprendono 16,484 persone.

Finalmente viene l'ultima categoria di popolazione, che non vive di lavoro e sta come a carico altrui, e questa ascende alla enorme cifra di 111,623 persone, 16,753 delle quali stanziano in campagna. Essa si suddivide in 26,785 maschi, e 84,838 femmine e comprende un gran numero di ragazzi, vecchi, donne, che forse meglio verrebbero collocati nelle precedenti categorie, e così quest'ultima meno imponente risulterebbe. In essa si trovano 505 poveri erranti, e 2529 ricoverati.

Or questa grande popolazione, di cui enumerammo

le principali categorie, come può provvedere ad assicurarsi i mezzi di sussistenza? E come di fatto vi provvede? Il quesito meriterebbe una lunga e minuta analisi, che qui non si vorrà richiedere da noi: però ci sembra opportuno dare alcune indicazioni, e toccare alcune questioni che ponno aiutarci a chiarire il delicato problema ed agevolarne la più retta soluzione.

Certo chi per la prima volta vede Palermo e ne contempla la bella marina e le floride campagne circostanti, chi nelle vie principali, sempre affollate di gente, osserva la quantità grande dei fondachi e botteghe, e i pubblici ed ameni passeggi gremiti di carrozze numerosissime (lusso del paese) che in ogni senso li percorrono, si dà facilmente a credere che ivi il problema, talvolta arduo, delle sussistenze non abbia a presentare gravi difficoltà. Senonchè a noi, cui veniva commesso di studiare le condizioni economiche di quella illustre città, correva obbligo di addentrarci alquanto nella questione, e ciò tentammo fare movendo molte e svariate dimande, come dalle note raccolte potrà rilevarsi. Palermo, ci si diceva, anco prima del 1860, aveva assai perduto dell'antica floridezza; ma pure non pochi affari dell'isola sempre vi affluivano perchè gli uffici più elevati ed importanti sì di ordine amministrativo che giudiziario vi risedevano, e ciò dava lavoro ed alimento alla numerosa classe de' forensi, e loro dipendenti: or ci rimane la sola Corte di cassazione, di cui, per ubbidire al principio dell'unità di giurisprudenza ci si minaccia la soppressione, che a noi e tutta l'isola riuscirebbe di grave danno e di grande disturbo, come quella altresì della direzione del debito pubblico e dell'annessavi istituzione della Cassa dei depositi e prestiti, che avrà per conseguenza d'impacciare le operazioni qui frequentissime sulle iscrizioni nominative e le riscossioni, mentre non è giustificata dall'allegato motivo delle agevolate comunicazioni, che tra l'isola e il continente sono sempre imperfette ed insufficienti. Nè si tralasciava d'indicare un'altra causa di diminuzione negli affari, cioè le gravi complicitanze delle nuove leggi di registro e bollo, che distogliendo dal passare i contratti e dall'osservare le prescritte formalità noccono alla buona fede ed in ultimo anco all'erario pubblico. Nei quali lamenti, eliminato ciò che vi potesse essere di esagerato, parve a noi che il Governo ricercare dovesse la parte che merita studio e può dar luogo ad utili riforme.

Impiegati in disponibilità.

VII.— Che se per le antiche condizioni di vita artificiale Palermo conta tuttora oltre a 800 tra avvocati, patrocinatori e addetti al foro, per le stesse ragioni accoglie pure nel suo seno un numero stragrande d'impiegati posti in disponibilità per soppressione o riduzione d'uffici; la qual classe, ove non fosse così numerosa, potrebbe, come in altre parti del regno, venire a poco alla volta assorbita col ricollocarne alcuni in uffici pei quali avessero attitudine, mentre altri troverebbero per avventura onorata occupazione e mezzi di sussistenza nelle private amministrazioni e nelle case commerciali. Ma bisogna pur confessare che ragionevolmente non può sperarsi ciò avvenga in Palermo, sì perchè ivi pur troppo languido è di presente il movimento industriale e commerciale, e sì ancora perchè gli uffici precedentemente tenuti dalla maggior parte di questi impiegati in disponibilità eran tali da renderli poco atti a coprir nuovi impieghi. Ond'è che la maggioranza della Commissione, dopo avere sotto i vari suoi aspetti considerata questa difficile questione, scese nella opinione che allo spirito di equità ed alla umanità vostra convenisse predisporre un qualche temporaneo provvedimento a favore di coloro pei quali è imminente il termine fatale della disponibilità, e ciò malgrado le ragioni di severa economia, cui giustamente ci richiama la Commissione vostra pel bilancio dello Stato.

Pertanto noi avremmo di gran lunga sorpassato i limiti del mandato che vi piacque affidarci, se, tenendo dietro alle elaborate memorie date alle stampe su tal materia non che a parecchi individuali o collettivi reclami, fossimo entrati ad esaminare quali modificazioni o riforme potessero per avventura proporsi alla vigente legge dell'11 ottobre 1863, che regola la sorte degli impiegati in disponibilità.

Certo, ove si volesse negare ai poteri costituzionali dello Stato il diritto di riformare quando e come più stimino opportuno le varie amministrazioni e l'organica loro composizione, se ne dovrebbe pure arguire che i pubblici impieghi una volta conferiti diventassero quasi una intangibile proprietà. Ma se un tale concetto può ammettersi là dove prevale il paterno arbitrio del principe, che si annoda all'assoluto ed effrenato potere di cui è rivestito, non può del pari accogliersi là dove la sola legge impera, legge della quale può sempre nei modi costituzionali promuoversi la riforma quando si reputi men giusta o meno opportuna.

Ond'è che a noi la questione presentavasi sott'altro aspetto, ed eravamo piuttosto condotti ad esaminare se la vigente legge avesse avuto per gli impiegati in disponibilità della provincia di Palermo la sua esatta e piena esecuzione, ed inoltre se, come già sopra accennammo, l'esuberante loro numero in quella parte del regno non giustificasse un qualche equitativo e straordinario temperamento al rigore della legge stessa.

Quando nelle diverse amministrazioni dello Stato due terzi dei posti che si vanno conferendo si attribuiscono agli impiegati in disponibilità, e un terzo a quelli di novella nomina, l'articolo 18 della ricordata legge (11 ottobre 1863) si può dire esattamente osservato. Ora dalle assunte informazioni risulterebbe che il Ministero delle finanze è per questa parte in perfetta regola, inquantochè ai posti nuovamente conferiti per due terzi si chiamarono impiegati disponibili. Quanto agli altri Ministeri non appare che si sieno serbate le giuste proporzioni, come nelle relazioni annuali sull'amministrazione generale del regno la Corte de' conti ebbe a notare; per la quale inosservanza si allegano ragioni di pubblico servizio, o difetto nei disponibili delle condizioni volute dalla legge stessa. Queste giustificazioni incombono a ciascun Ministero, e noi nulla aggiungeremo in proposito.

Ma se dal Ministero delle finanze (non parliamo degli altri, e notiamo che la maggior parte dei disponibili di Palermo a quel dicastero appartengono) la legge fu osservata quanto al numero dei richiamati in servizio, si può egli dire altresì che un'equa proporzione sia stata seguita tra gl'impiegati siciliani ed i continentali quando i posti si conferivano? Questa è questione assai delicata, ed esigerebbe una minuta e particolareggiata indagine che noi non eravamo in grado di fare; ed inoltre involge un complesso di apprezzamenti e di considerazioni sulle speciali attitudini d'ogni singolo impiegato, che sfugge del pari alla nostra disamina.

Quindi su questo punto ci limiteremo a notare quanto biasimevole sarebbe una ingiustificata parzialità, qualora veramente avesse avuto luogo. Dai dati raccolti ci risulterebbe che al 1° aprile 1867 il Ministero delle finanze contava 2192 impiegati ammessi a godere delle disposizioni transitorie della legge 11 ottobre 1863, dei quali 1449 appartengono alle provincie siciliane, e gli assegni di questi ammontano a lire 434,876 49. Gli impiegati poi che godono delle disposizioni generali della suddetta legge sono 698, dei quali 159 siciliani, i cui assegni ascendono a lire 77,775 80. La prima di queste due categorie com-

prende per le provincie siciliane 67 già impiegati del lotto, e 140 del macino, e 222 appartenenti ad altre amministrazioni.

Da una nota trasmessaci il 1° giugno dall'agente del tesoro rileviamo che gli impiegati in disponibilità ascendono nella provincia di Palermo a 1091, dei quali 275 sono veramente, come si dice, applicati in servizio, e 816 fuori di servizio.

MINISTERI	Applicati in servizio	In disponibilità
1 Finanze	N. 150	674
2 Lavori pubblici	» 9	22
3 Agricoltura	» 1	1
4 Istruzione pubblica	» 4	7
5 Interno	» 46	101
6 Grazia e giustizia	» 65	11
	<u>275</u>	<u>816</u>

Nel seno della vostra Commissione si discusse se convenisse prorogare il termine della disponibilità che per molti scade il 15 ottobre prossimo, ma la maggioranza opinò contrariamente a questo partito, perchè gravi troppo ne sarebbero state le conseguenze, implicando esso una manifesta deroga non solo al testo ma sì ancora allo spirito che informa la legge dell'11 ottobre 1863: oltrechè era giocoforza estendere una disposizione siffatta a tutti quanti gli impiegati in disponibilità del regno. Quindi la maggioranza si attennea a un modo più pratico di sciogliere la difficoltà, proponendovi uno speciale disegno di legge per concedere un temporaneo sussidio agli impiegati in disponibilità della provincia di Palermo, che per la difficoltà di trovare un nuovo collocamento, provenendo essi per la massima parte dalle sopresse amministrazioni del lotto e del macino, e per la dura condizione in cui sono posti, più sembrano meritarlo. Vero è che taluni opinarono doversi il sussidio stesso estendere a tutti i disponibili del regno. Ma alla maggioranza parve meglio rimanere nei limiti del mandato che eraci stato attribuito limitandolo a Palermo: imperciocchè il temperamento da noi suggerito sia eccezionale e solo giustificato dalle straordinarie circostanze cui accennammo. Noteremo altresì che al proposto sussidio non potranno aver titolo quelli tra i suddetti impiegati, cui compete per legge il diritto ad una pensione di riposo, e gli altri, cui si riferisce l'articolo 17 della legge, i quali, cioè, si trovino applicati a Commissioni temporanee di stralcio, rimanendo per essi sospeso il termine della disponibilità. Finalmente parve alla Commissione più decoroso che il bisogno non dovesse costituire un requisito ad ottenere il sus-

sidio, ma solo servire come di norma per la migliore sua distribuzione, la quale verrebbe affidata ad una Commissione locale, composta del presidente della Corte di cassazione, del prefetto e del sindaco di Palermo. (Allegato A.)

Conseguenze della soppressione dei conventi.

VIII.— Ora il tema che trattiamo ci richiama a parlare di quegli ordini diversi di persone, che, aderenti com'erano alle soppresses case religiose, in vario modo e in varie misure ne ritraevano emolumenti e profitti, e vennero quindi a trovarsi in disagio per l'improvvisa e meno accorta applicazione della legge del 7 luglio 1866. In Palermo e nei suoi dintorni si contavano 72 conventi o monasteri dei quali 46 per maschi e 26 per femmine, assai popolati e la maggior parte ricchi di beni stabili e nobili. La minaccia palese ma troppo lungamente tenuta in sospenso della soppressione di queste case metteva in grande angustia non solo le famiglie religiose, ma sì ancora quella grande massa di gente, che ne formava come la clientela. Promulgata finalmente la legge di soppressione, non è già che in generale fosse male accolta; uomini di sì pronto e svegliato ingegno, quali sono i Siciliani, non potevano non riconoscere la necessità di quella grande riforma, non potevano non misurare colla fervida immaginativa le benefiche conseguenze economiche, che in specie per la Sicilia ne dovean derivare, per essa che non aveva ancor subito, come già si disse, se non incompiutamente la sociale trasformazione altrove operatasi con sì rapido corso per gli influssi della rivoluzione francese.

Se non che alla importanza del beneficio, che pur dalla legge in avvenire si attendeva, doveva ragguaagliarsi il danno dello spostamento d'interessi indotto dall'immediata applicazione di essa. Ben lo prevede il prefetto Torelli, il quale per tempo mandava al Ministero di grazia e giustizia un lungo rapporto sui pericoli maggiori in Palermo che altrove dell'improvvisa attuazione della legge stessa; il quale rapporto non pare fosse preso in tutta quella considerazione che pur meritava: aspettavasi il relativo regolamento e intanto si spargeva voce che l'esecuzione era sospesa, e dell'incertezza i debitori dei soppressi conventi si approfittavano, e gli obblighi loro più non adempivano. Lo stesso funzionario faceva pur notare gli inconvenienti che dal ritardato pagamento del primo trimestre della pensione assegnata ai monaci deriverebbero, e come segnatamente non si potesse impedire ai

mendicanti di continuare la questua. Il Ministero riconosceva la giustizia di tali reclami, ma trovava ostacolo al pronto provvedere nelle complicate amministrative e di contabilità.

I quali lamenti anche nelle altre parti del regno si fecero udire, ma più insistenti e maggiori doveano essere in Palermo, dove, ad aggravare sempre più il male, sopravvennero le infauste giornate di settembre. Parecchi conventi erano stati occupati dalle squadre che, armata mano, irrompendo nella città, la sconvolsero, e di là vennero le maggiori offese ai difensori dell'ordine: quindi la improvvisa chiusura di essi estesa a tutta la Sicilia fu provvedimento che poteva trovare in Palermo giustificazione nell'imperiosità delle straordinarie circostanze. Pertanto, a mano a mano che le cose tornavano in quiete, conveniva trovar modo nell'applicazione della legge di conciliare le severe ragioni d'ordine pubblico coi riguardi che pur si dovevano usare; ciò per fermo non era facile dopo un tanto sconvolgimento, ma soverchia veramente ci parve la tardanza nel provvedere. La vostra Commissione prima si dette cura di sollecitare il regolare pagamento delle pensioni dovute ai monaci ed alle monache, ma non giudicò suo ufficio di far minute indagini sulla maggiore o minor convenienza di destinare tale o tal altro convento alla provincia e al municipio che per ragioni di pubblica utilità li reclamano. Invitata poi dall'onorevole guardasigilli, cui fu mossa interpellanza in questa Camera, ad emettere il suo parere, si limitò a consigliare l'osservanza della legge conciliata sempre col debito riguardo alle ragioni d'ordine politico, che dopo i luttuosi avvenimenti del settembre doveano avere un giusto peso nelle risoluzioni del Governo. La Commissione si preoccupò pure degli inconvenienti che potevano derivare da un soverchio concentramento di monache in pochi e non abbastanza ampi locali, e manifestò il parere che per ragioni di buona igiene e di giusta convenienza e in ispecie per la minaccia del morbo asiatico, si dovesse tosto provvedere per diminuire il disagio in cui per avventura ora stassero le varie comunità religiose di femmine nelle case ove improvvisamente furono concentrate quando la città venne rioccupata dalle milizie stanziali.

Dicemmo che più ordini di persone traevano profitto dai numerosi conventi, e intorno a questi formavano una folta clientela: i più miseri del minuto popolo vi accorrevano per isfamarsi ed anche per cercarvi ricovero nella notte; cento tanti suonatori, dai quali ci fu presentata una petizione supplichevole, prestando l'opera nelle frequenti funzioni sacre qual-

cosa guadagnavano per meglio sostentare le proprie famiglie, e vari emolumenti pur ne ricavavano non pochi agenti, spenditori, ragionieri, commessi, procuratori, da cui altra petizione ci fu porta. Tutta questa gente veniva a patir danno dalla improvvisa soppressione delle corporazioni religiose, nè la vostra Commissione poteva rimanere insensibile al disagio di molte famiglie; quindi, per quanto era in lei, adoperavasi a fine di attenuarne gli effetti, se non per tutte (chè non sarebbe possibile), almeno per alcune. Ci si diceva, che sebbene compiuta si fosse la presa di possesso delle soppresse case, pure l'amministrazione di esse nè regolare nè spedita procedeva, e che anzi avevasi a lamentare un disperdimento non indifferente di sostanze e di rendite. Ciò inducevaci a proporre immediatamente al Governo di nominare una Commissione, la quale avesse facoltà di chiamare a prestar temporaneo servizio quelli tra gli antichi impiegati dei conventi che più sembrassero atti a rimettere in buon ordine l'amministrazione dei beni già spettanti ai medesimi, e a far cessare quegli inconvenienti che in parte forse sarebbonsi evitati, quando per tempo all'amministrazione centrale del fondo pel culto fossero stati addetti impiegati siciliani, esperti dei fatti e delle condizioni speciali di Palermo. Il Governo bene accoglieva le nostre proposte, e dava pronte disposizioni in conseguenza, le quali altronde trovavano appoggio nell'articolo 50 delle istruzioni in data del 22 agosto 1866, per l'applicazione del regolamento 21 luglio 1866. Quell'articolo 50 in fatti stabiliva che « gli amministratori, ragionieri, agenti di campagna ed altri impiegati delle case religiose, possono dal delegato (alla presa di possesso) essere mantenuti temporaneamente al servizio, quando il bisogno e l'interesse dello Stato lo richiegga, e quando siano persone pratiche e oneste, nelle quali si possa riporre fiducia. » Delle quali istruzioni il ministro delle finanze opportunamente prescriveva si tenesse conto con sua circolare del 20 maggio scorso. Per tal modo è da sperare che l'interesse dello Stato sarà conciliato coi riguardi che pur si debbono agli antichi impiegati delle case soppresse.

Imposta sui fabbricati.

Già avemmo cura di notare che l'enorme cifra di 111,623 persone segnate come viventi senza professione nella statistica di Palermo, doveva convenientemente analizzarsi per non essere indotti in grave errore; diffatti quella cifra racchiude 84,838 donne, che meglio sarebbero state collocate in altre categorie, cui

appartengono le loro famiglie, e 26,785 maschi. Per verità questo numero di maschi senza professione è di per se solo assai ragguardevole, e tale da meritare tutta l'attenzione sì dell'economista e sì dell'uomo di Governo.

Questa immensa turba di gente che non esercita un determinato mestiere, ma vive alla giornata e non si sa come, deve pure costituire un pericolo per l'ordine pubblico, e deve altresì essere causa di rapida diffusione dei morbi epidemici e contagiosi, che tante volte afflissero quella grande città. Tanto più che questa misera gente visse sin qui promiscuamente stipata in bassi, angusti e poco ariosi abituri detti *catoji*, i quali, per verità, converrebbe fare sparire del tutto, perchè troppo e la decenza e la pubblica igiene ne rimangono offese. Al qual fine gioverebbe assai che nuove case per i poveri si costruissero nel modo più economico, e così poi tenui ne potessero essere le pigioni. Certo noi non vorremo qui mettere innanzi proposte le quali sapessero di protezione ad una speciale industria, ma, ci crediamo in debito di richiamare l'attenzione nostra sulle miserevoli condizioni di questa troppo numerosa classe di persone, e vorremmo che qualche cosa fosse fatta per migliorarne almeno le abitazioni. Al quale intento noi non vediamo come si possa pervenire se non in due modi: o favorendo la rapida costruzione di numerose case per i poveri o l'edificazione in genere di nuovi fabbricati, i quali, offrendo comoda stanza alle classi più agiate, queste sarebbero indotte ad abbandonare le attuali men comode loro abitazioni alla povera gente, che accorrerebbe ad occuparle allettata dal conseguente ribasso delle pigioni. A noi ripetutamente affermavasi che a ciò efficacemente contribuirebbe il concedere per un certo numero di anni l'esenzione dall'imposta fondiaria per i nuovi fabbricati, esenzione che sotto la legislazione siciliana si concedeva per anni 15 alle case nuovamente edificate, e per anni 8 alle superedificazioni.

Ora, questa esenzione, che fu dalla legge generale sui fabbricati votata dalla Camera nel 1864, ridotta ad anni 2 (articolo 18) vi proponiamo per le ragioni sopra allegate di concederla in via transitoria per anni otto a quelle case la cui edificazione venne iniziata in Palermo anteriormente alla promulgazione della ricordata legge del 26 gennaio 1865, e fu poi sospesa per effetto della medesima, come da molti ci veniva asserito. I proprietari o intraprenditori delle case anzidette dovrebbero fruire il beneficio della proposta disposizione transitoria quando, entro lo spazio di tre anni, compissero la intralasciata edificazione.

Qui dobbiamo avvertire che veramente la Commissione non fu unanime su questa questione. Taluno notava che la esenzione dei 15 anni non era già un privilegio municipale, ma estendevasi altresì a tutte le provincie siciliane e napoletane, e quindi opinava convenisse ammettere anco queste a godere della disposizione transitoria: al che replicavasi che non in quelle soltanto ma anche in altre parti d'Italia prima vigesse una tale proratta esenzione della fondiaria, e per ciò fosse equo o estendere a tutte quante il proposto articolo (lo che indurrebbe un intempestivo rimutamento di una legge generale recentemente promulgata) o limitarne gli effetti alla città di Palermo, come quella che trovasi posta in particolari condizioni e più d'ogni altra era stata flagellata dal colera. Anzi non mancava chi facesse avvertire la insufficienza della proposta disposizione, e sostenesse che, quando efficacemente si volesse provvedere al miglioramento delle abitazioni de' poveri in Palermo, fosse necessario concederne la esenzione della fondiaria per anni otto a tutti coloro che di pianta intraprendessero, entro lo spazio di tre anni, la costruzione di nuove case, e non a quelli soltanto che compissero le già cominciate prima della legge del gennaio 1865.

A questo fine intende l'articolo secondo del progetto di legge che vi proponiamo (Allegato B).

Solo, a meglio chiarire la questione, qui aggiungeremo il prospetto delle case nuove e delle superedificazioni intraprese in Palermo durante l'ultimo sessennio, quale ci venne trasmesso dall'architetto edile.

Mandamenti	Anni						
	1861	1862	1863	1864	1865	1866	1867
Castellammare	2	4	4	7	6	3	»
Tribunali . . .	6	12	15	9	2	3	3
Palazzo reale .	5	4	13	22	8	1	1
Monte di Pietà	3	9	9	20	7	13	3
Oreto	4	6	17	22	15	14	7
Molò	15	42	61	72	32	47	15
Totale . .	35	77	119	152	70	71	29

Si noti che l'aumento nella edificazione comincia nel 1862 e continua nel 1863 e 1864, che successivamente decresce, e quanto all'anno corrente non è probabile che le nuove case sieno più di 69, se si argomenta dal numero 29 che sta a indicare quelle iniziate fino al mese di maggio.

I calcoli degli speculatori rimasero sconvolti per effetto della nuova legge, l'industria muraria ne patì grave danno, e mancò il lavoro a numerosi operai: tutto ciò ci venne asserito da parecchi, se non sempre lucidamente dimostrato; per cui taluno di noi rimaneva alquanto perplesso. E benchè non venisse indicato con precisione il numero delle case, di cui fu sospesa la edificazione per causa della legge del 1865, la Commissione quasi unanime pensò se ne potesse commettere l'accertamento all'agente delle tasse dirette, e non dubitò proporvi l'enunciata disposizione transitoria.

Divieto della coltivazione del tabacco.

X. — Antica ed assai estesa era in Sicilia la coltivazione del tabacco, perchè favorita dal clima e dalla natura del suolo; il prodotto, benchè imperfettamente preparato e manipolato, soddisfaceva in gran parte al suo interno consumo, e dava alimento ad una industria di fabbricazione che occupava non poche braccia. La importanza di questa specie di coltura accrescevasi, segnatamente nell'agro palermitano, perchè tramescolata a quella di parecchie piante ortive formava con queste un utilissimo avvicendamento agrario: da marzo a tutto settembre coltivavasi il tabacco, cui nei rimanenti cinque mesi succedevano le piante ortive, e così proficuamente compivasi l'anno agronomico. Venne il decreto del 28 giugno 1866, col quale si dava forza di legge ai provvedimenti finanziari approvati dalla Camera, e vietò nelle provincie siciliane la coltivazione del tabacco dal 1° gennaio 1867 in poi. Ciò non ostante, si andava bucinando che la nuova legge non sarebbe stata attuata, e quindi non pochi continuavano a coltivare la vietata pianta, tanto che ne fu poi ordinato lo svellimento per non permettere una manifesta infrazione alla ormai vigente legge. La Commissione vostra raccolse molte lagnanze in proposito, e stimò opportuno, avuto anco riguardo alle non prospere condizioni dell'agricoltura siciliana, di sollecitare l'abbuono in via di grazia delle multe incorse. E quanto alla questione sulla convenienza di mantenere o no il recente divieto, le parve prematuro il pronunziarsi sì perchè alcuni dati devono essere meglio chiariti, e sì

ancora perchè il quesito, attesa l'indole sua complessa, presenta più e diversi aspetti, che tutti sono meritevoli di seria considerazione. Quel che intanto a noi parve assai bene accertato si fu che l'assoluto ed improvviso divieto di questa antica coltura turbi non poco il sistema agrario da lunghi anni radicatosi in Sicilia, senza che possa sperarsi compenso dalla libera fabbricazione, la quale, a senso degli uomini pratici, male potrà attuarsi in quelle provincie, ove finora nelle manipolazioni di tabacco adoperavasi utilmente e in ragguardevole quantità il prodotto indigeno, e la industria manifattrice comprendeva un buon numero di piccoli fabbricanti, e dava lavoro a molti operai di ambo i sessi. Del resto anco la Commissione pei provvedimenti finanziari, nella sua elaborata relazione del 24 aprile 1866, ammise che paresse « più conforme ai principii di sana amministrazione abbandonare l'industria dei tabacchi all'azione feconda della libertà e della concorrenza, rivalendosi per l'interesse dell'erario mediante un dazio d'introduzione che potrebbe, sebbene non senza gravi difficoltà, combinarsi colla libera coltivazione interna del tabacco sottoposta ad una tassa speciale di produzione; » e solo in via di *sperimento* per la Sicilia propose il divieto della coltivazione combinato col dazio d'introduzione sui tabacchi esteri, e la libertà dell'industria manifattrice.

Ora a noi parve veramente che, giudicandone dai primi effetti, il tentato esperimento non desse nelle provincie siciliane, e in specie nell'agro palermitano, buoni risultamenti, tanto che alla Commissione vostra sembrò conveniente richiamare l'attenzione del Governo sulla sempre dibattuta questione, invitarlo a fare in proposito nuovi ed accurati studi, ad accertar meglio la vera importanza di questa coltura nell'isola, che si stimò limitata a soli 4000 quintali di prodotto sopra 300 ettari, mentre sembra assai superiore, ed a preparare quindi e presentare, al riaprirsi del Parlamento, quel disegno di legge sulla materia che più crederà opportuno, che più varrà a conciliare il libero svolgimento dell'industria agraria, la quale è pure ricchezza dello Stato, col bene inteso interesse delle nostre finanze.

Movimento commerciale.

XI. — Le cose che ci è occorso di notare intorno alle varie categorie, di cui componesi la popolazione di Palermo, valgono a dimostrare la verità del detto le tante volte a noi ripetuto, cioè quella grande città avere avuto più una vita artificiale di affari forensi ed

amministrativi che non una vita d'industria e di commercio, la quale si fosse in lei naturalmente sviluppata. Ma l'arguto ingegno de'suoi abitatori non può non vedere che l'avvenire di Palermo sta appunto nel libero svolgimento di quelle industrie e di quei commerci, che pur son atti a prosperarvi, nè può altrimenti raccomandarsi ad un novello concentramento di affari artificialmente procurato, e di cui invano tenteranno insinuare la speranza quei pochissimi che tuttora rimpiangono il passato, od anche non dubitano di lusingare ambizioni contrarie all'unità italiana; e diciamo pochissimi non volendo essere frantesi, nè lasciare credere che da noi si possa fare menomamente allusione a chi per sincera convinzione reputa opportuno modificare l'organismo amministrativo del regno. Pertanto noi andiamo persuasi che a lenire l'acerbità di quegli spostamenti d'interessi, de'quali in ogni politica trasformazione non è facile evitare i passeggeri effetti, gioverà gettar fin d'ora il germe di una maggiore operosità commerciale in Palermo.

A noi non fu dato di verificare quanto sia aumentato il movimento del commercio palermitano dopo il 1860, non avendo potuto, per mancanza di esatti ragguagli, istituire il confronto tra gli anni anteriori e posteriori a quest'epoca; ma se dobbiamo stare a quanto in termini generali ci venne detto, non grande differenza si osserva tra l'uno e l'altro periodo, e la ragione ci pare questa: che troppo poco si è fatto dopo il 1860 per aprire strade e ferrate e rotabili, mentre esse sole sono il mezzo efficace e potente ad attivare il commercio, in ispecie là dove i prodotti del suolo s'agrari che minerari vogliono essere con poca spesa condotti al porto di spedizione. Finchè Palermo non sarà collegata per mezzo di comode vie rotabili ai paesi interni ed ai centri di zolfatare, cioè a Lercara e Villarsosa, per mezzo della strada ferrata, non sarà dato conoscere qual possa essere lo svolgimento probabile del commercio palermitano. — Dalle notizie raccolte risulterebbe che attualmente il dipartimento marittimo di Palermo (compreso Termini) conta 9666 uomini di mare, tra i quali 3547 della classe navigante, 5339 pescatori, 481 barcaioli e 299 calafati ed altri operai. Il numero dei bastimenti a vela di varia grandezza ascende a 231 con una portata di 15,518 tonnellate, più 1082 barche peschereccie e 341 tra barchette per imbarco e sbarco di passeggeri e barconi da merci. I bastimenti a vapore, quasi tutti di ferro, sommano a 15 in complesso di 4510 tonnellate e della forza di 2139 cavalli. Scarsissime furono le costruzioni navali (5 bastimenti, in totale 295 tonnellate) durante l'ul-

timo quinquennio. Invece i bastimenti a vela acquistati all'estero da nazionali furono 23, e 16 quelli a vapore; d'onde emerge che l'industria delle costruzioni navali è quasi perduta del tutto in Palermo, il che indicherebbe repugnanza negli speculatori ad associarsi e sfiducia negli armatori di poter sostenere la concorrenza per ragione del divario nei prezzi dei generi e della mano d'opera, cui mal si rimedierebbe con artificiali protezioni. Il valore delle merci importate in Palermo nel 1863 ammontò a lire 21,698,777, nel 1866 a lire 24,270,608; quello delle esportazioni nel 1863 a lire 11,481,019, nel 1866 a lire 19,545,290. Questi pochi dati starebbero a confermare il lamento di rispettabili negozianti sul languore dei commerci in quella grande città, ove, se la Banca Nazionale ed il Banco di Sicilia compiono assai bene l'ufficio loro, si nota però una tal quale mancanza di fiducia e di spirito di associazione, che nuoce non poco alle mercantili operazioni, cui fanno pure difetto i capitali risparmiati dai più facoltosi tra i cittadini, i quali ripugnano assolutamente ad impiegare anco piccola parte dei loro averi in commercio, e preferiscono collocarli in rendita pubblica.

Servizio postale.

XII. — La vostra Commissione ebbe altresì a raccogliere lagnanze per l'insufficienza delle corrispondenze postali tra la Sicilia ed il continente italiano, la quale insufficienza riesce dannosa sotto il triplice aspetto politico, amministrativo e commerciale. Attualmente, come è noto, il servizio postale è fatto in modo assai regolare e lodevole dalla società Florio; cui il Governo dà lire 21 di sovvenzione per lega: i suoi vapori compiono tre volte per settimana un viaggio diretto tra Palermo e Napoli, ed un solo tra Palermo e Livorno che costa annualmente lire 259,896, non essendo sovvenuta la prosecuzione fino a Genova. Ogni viaggio tra Palermo e Napoli, andata e ritorno, costa invece per anno lire 122,304; quindi, se per le presenti strettezze finanziarie più non si può fare, converrebbe almeno soddisfare in parte il desiderio espresso alla vostra Commissione, stanziando nel bilancio dello Stato una somma di lire 120,000 annue, affine di aumentare sino a quattro il numero dei viaggi settimanali tra Palermo e Napoli. L'effetto di questa più frequente corrispondenza col continente italiano sarà di stringere maggiormente la Sicilia alle altre parti del regno, e di farle meno sentire gli inconvenienti della lontananza dal centro governativo ed amministrativo. Per il corrente anno intanto proponiamo lire 60,000 (Allegato C).

Istruzione pubblica.

XIII. — Dopo avere lungamente discorso delle condizioni economiche della città di Palermo, non vogliamo tralasciare di aggiungere alcuni ragguagli sullo stato della istruzione pubblica, la quale, largamente diffusa in quella popolazione sì pronta d'ingegno, sarà mezzo indiretto efficacissimo per combattere le male abitudini e la tendenza all'inerzia che per avventura in alcune classi potessero essersi radicate, triste retaggio delle passate corrotte dominazioni. Gente che tutto intende alla prima, quando la passione non ne divii il giudizio, e sia anzi imbevuta di morali e retti insegnamenti, non può non volgersi al bene ed applicare ad onorate ed utili fatiche le facoltà di cui Iddio la volle privilegiata.

Per verità, allorchè, visitando le scuole serali, che in buon numero vennero istituite, osservammo quei giovani sì intelligenti, composti nel contegno esteriore, e desiosi di apprendere, dicemmo a noi stessi: quando le passioni e i dolori che contristarono questa illustre città saranno col tempo dileguati, non è possibile ch'ella non diventi più calma insieme e più operosa; ch'ella non dia all'Italia cittadini in gran numero attivi ed utili. E qui ci piace notare un fatto e istituire un confronto tra due epoche diverse, il quale torna a grande onore del municipio di Palermo, e di chi ne resse l'amministrazione negli ultimi anni. Nell'agosto 1860 vi si contavano 9 scuole elementari con 783 alunni, e in bilancio per la pubblica istruzione si stanziavano lire 9129; nel corrente anno 1867 vi si numeravano 135 scuole con 8957 alunni, e a quest'uopo si stanziavano in bilancio lire 328,115. Noi non dubitiamo che, come fu largo il municipio nell'istituire queste scuole, così sarà solerte in curarne il buon andamento, onde a Palermo deriveranno copiosi frutti di utili ammaestramenti, di cui gli stessi padri di famiglia sapranno avvantaggiarsi. E ci piace notare che a Termini, Cefalù, Corleone ed altri municipi della provincia, osservammo lo stesso zelo, lo stesso movimento.

Quanto all'insegnamento superiore, ci duole il dire che scarso è il numero de' giovani, i quali frequentano l'Università degli studi, benchè i buoni e dotti insegnanti non manchino, e il Governo per verità abbia avuto cura di dotarla con non lieve dispendio d'ogni miglior corredo scientifico. Alcuni, e tra questi gli studenti che alla vostra Commissione si presentarono, vollero dar ragione di questa significativa diminuzione di numero, allegando la novità e gravezza delle tasse,

le maggiori facilità che in altre Università del regno s'incontrano, e l'aver di recente meglio dotate quelle di Messina e Catania. Al Ministero della pubblica istruzione spetta l'esaminare qual fondamento possono avere gli allegati argomenti.

A noi incombeva rilevare il fatto, perchè nella gioventù che sorge dobbiamo riporre le migliori speranze, è in lei che vediamo l'arra di un più lieto avvenire, è per lei che il sentimento della patria italiana, già suscitato dagli animosi che la precedettero, sempre più si diffonderà nei vari ordini del popolo palermitano.

Amministrazione municipale.

XIV. — Se l'autorità municipale dopo il 1860 molte fece per rialzare l'educazione e l'istruzione pubblica, non fu meno solerte ed animosa nel riordinare la viziosa amministrazione del comune e liberarla dagli elementi impuri, nel ripulire ed abbellire la città, nel renderla più decorosa e più sana con opportuni lavori, tanto che ora il suo aspetto esteriore appaga l'occhio del forestiero che si reca a visitarla. Ci voleva coraggio e persistenza per isradicare tanti vecchi abusi, tante abitudini legittimate dal tempo. A raggiungere lo scopo giovò prima grandemente il vigoroso impulso dato dal compianto Mariano Stabile, secondato poi dai suoi successori. Ma conviene pur confessare che non sarebbe stato possibile intraprendere tanti utili e costosi lavori, se l'amministrazione comunale non si fosse liberata da parecchi milioni di debiti che l'opprimevano e vennero opportunamente assunti dallo Stato. Così Palermo, grazie all'operosità de' suoi magistrati comunali e all'accennata favorevole circostanza, potè rifarsi e migliorare non poco le sue materiali condizioni: ora è da sperare che le economiche possano del pari venir migliorate e stabilmente assicurate quelle della pubblica sicurezza.

Amministrazione della giustizia.

XV. — La vostra Commissione non poteva non preoccuparsi del modo con cui viene amministrata la giustizia nella provincia di Palermo: per ciò ebbe cura di visitare i tribunali e le carceri e di assumere non poche informazioni sull'andamento degli affari giudiziari. Quanto ai tribunali le parve che insufficienti e in gran parte disadatti ed anco poco decorosi fossero i locali dove presentemente risiedono, o almeno che si dovesse procurare di rimuovere gli uffizi di dogana e del lotto, che male stanno contigui al luogo ove si amministra

giustizia, e convenisse trasferire altrove quello che chiamasi *Grande Archivio*, per lasciare maggiore spazio e comodità alle Corti e tribunali, ed evitare così quei ritardi nella spedizione degli affari che ponno derivare, e in parte derivano, dalla materiale insufficienza delle stanze destinate ai vari uffici. Delle carceri diremo più sotto.

Se da alcuni udimmo farsi qualche eccezione sull'attitudine del tribunale di commercio a spedir bene e prontamente le cause, per verità non raccogliemmo lagnanze intorno al modo con cui si amministra la giustizia negli affari civili, tranne che sulla tariffa delle tasse e sulla maniera di esigerle, non che sul procedimento sommario troppo rapido nel suo corso, mentre l'ordinario riesce soverchiamente lento, in specie quando e le parti e i procuratori s'ingegnano di prolungarlo. Nel circondario di Palermo le cause civili iscritte a udienza nell'anno 1857 furono 4048; nel 1859 salirono a 6212; nel 1861 discesero a 2972; nel 1863 a 3366; nel 1865 a 2024; e nel 1866 a sole 1185; le cause commerciali da 696 che furono nel 1861, salite nel 1865 a 780, si ridussero nel 1866 a sole 214; e ne i primi cinque mesi del 1867 a 143. Nel tribunale di Termini, che ebbe il suo primo impianto nel 1862, le cause civili, che nell'anno 1863 diedero la cifra di 327, e salirono nel 1865 a 463; discesero nel 1866 a 194, e le commerciali a sole 5 da 15 che furono nel 1864, e 10 nel 1865.

Questa graduale diminuzione delle cause civili e commerciali (tenuto conto del nuovo tribunale di Termini) risponderrebbe nell'ordine economico all'esiguità del movimento industriale e mercantile, ed allo scarso numero di giornaliera transazioni ed atti contrattuali, in una contrada altronde così popolosa: e ponno avervi variamente influito le preoccupazioni politiche e lo stato della sicurezza pubblica, non che la nuova tariffa giudiziaria, e le leggi di registro e bollo, alle quali si tenta e si crede poter sfuggire finchè l'esperienza non fa avvertire il danno dell'inosservanza.

Quanto alla giustizia penale dobbiamo subito rilevare che maggiore arretrato di cause si riscontra nei circondari di Palermo e Termini, e assai minore per gli altri (Trapani, Caltanissetta, Sciacca, Modica, Siracusa) dipendenti dalla Corte d'appello sedente in Palermo; lo che vorrà attribuirsi alle diverse condizioni di sicurezza pubblica. Nè vogliamo tacere che per alcuni imputati lentissimo fu il corso della giustizia: taluno addebitato di assassinio venne arrestato fin dal novembre 1862, e la causa, rinviata ben quattro volte per incriminazione di testimoni, non era ben anco terminata; di alcuni arrestati nel 1863 e nel 1864 il pro-

le maggiori facilità che in altre Università del regno s'incontrano, e l'aver di recente meglio dotate quelle di Messina e Catania. Al Ministero della pubblica istruzione spetta l'esaminare qual fondamento possono avere gli allegati argomenti.

A noi incombeva rilevare il fatto, perchè nella gioventù che sorge dobbiamo riporre le migliori speranze, è in lei che vediamo l'arra di un più lieto avvenire, è per lei che il sentimento della patria italiana, già suscitato dagli animosi che la precedettero, sempre più si diffonderà nei vari ordini del popolo palermitano.

Amministrazione municipale.

XIV. — Se l'autorità municipale dopo il 1860 molto fece per rialzare l'educazione e l'istruzione pubblica, non fu meno solerte ed animosa nel riordinare la viziosa amministrazione del comune e liberarla dagli elementi impuri, nel ripulire ed abbellire la città, nel renderla più decorosa e più sana con opportuni lavori, tanto che ora il suo aspetto esteriore appaga l'occhio del forestiero che si reca a visitarla. Ci voleva coraggio e persistenza per isradicare tanti vecchi abusi, tante abitudini legittimate dal tempo. A raggiungere lo scopo giovò prima grandemente il vigoroso impulso dato dal compianto Mariano Stabile, secondato poi dai suoi successori. Ma conviene pur confessare che non sarebbe stato possibile intraprendere tanti utili e costosi lavori, se l'amministrazione comunale non si fosse liberata da parecchi milioni di debiti che l'opprimevano e vennero opportunamente assunti dallo Stato. Così Palermo, grazie all'operosità de' suoi magistrati comunali e all'accennata favorevole circostanza, potè rifarsi e migliorare non poco le sue materiali condizioni: ora è da sperare che le economiche possano del pari venir migliorate e stabilmente assicurate quelle della pubblica sicurezza.

Amministrazione della giustizia.

XV. — La vostra Commissione non poteva non preoccuparsi del modo con cui viene amministrata la giustizia nella provincia di Palermo: per ciò ebbe cura di visitare i tribunali e le carceri e di assumere non poche informazioni sull'andamento degli affari giudiziari. Quanto ai tribunali le parve che insufficienti e in gran parte disadatti ed anco poco decorosi fossero i locali dove presentemente risiedono, o almeno che si dovesse procurare di rimuovere gli uffizi di dogana e del lotto, che male stanno contigui al luogo ove si amministra

giustizia, e convenisse trasferire altrove quello che chiamasi *Grande Archivio*, per lasciare maggiore spazio e comodità alle Corti e tribunali, ed evitare così quei ritardi nella spedizione degli affari che ponno derivare, e in parte derivano, dalla materiale insufficienza delle stanze destinate ai vari uffici. Delle carceri diremo più sotto.

Se da alcuni udimmo farsi qualche eccezione sull'attitudine del tribunale di commercio a spedir bene e prontamente le cause, per verità non raccogliemmo lagnanze intorno al modo con cui si amministra la giustizia negli affari civili, tranne che sulla tariffa delle tasse e sulla maniera di esigerle, non che sul procedimento sommario troppo rapido nel suo corso, mentre l'ordinario riesce soverchiamente lento, in specie quando e le parti e i procuratori s'ingegnano di prolungarlo. Nel circondario di Palermo le cause civili iscritte a udienza nell'anno 1857 furono 4048; nel 1859 salirono a 6212; nel 1861 discesero a 2972; nel 1863 a 3366; nel 1865 a 2024; e nel 1866 a sole 1185; le cause commerciali da 696 che furono nel 1861, salite nel 1865 a 780, si ridussero nel 1866 a sole 214; e nei primi cinque mesi del 1867 a 143. Nel tribunale di Termini, che ebbe il suo primo impianto nel 1862, le cause civili, che nell'anno 1863 diedero la cifra di 327, e salirono nel 1865 a 463; discesero nel 1866 a 194, e le commerciali a sole 5 da 15 che furono nel 1864, e 10 nel 1865.

Questa graduale diminuzione delle cause civili e commerciali (tenuto conto del nuovo tribunale di Termini) risponderrebbe nell'ordine economico all'esiguità del movimento industriale e mercantile, ed allo scarso numero di giornaliere transazioni ed atti contrattuali, in una contrada altronde così popolosa: e ponno avervi variamente influito le preoccupazioni politiche e lo stato della sicurezza pubblica, non che la nuova tariffa giudiziaria, e le leggi di registro e bollo, alle quali si tenta e si crede poter sfuggire finchè l'esperienza non fa avvertire il danno dell'inosservanza.

Quanto alla giustizia penale dobbiamo subito rilevare che maggiore arretrato di cause si riscontra nei circondari di Palermo e Termini, e assai minore per gli altri (Trapani, Caltanissetta, Sciacca, Modica, Siracusa) dipendenti dalla Corte d'appello sedente in Palermo; lo che vorrà attribuirsi alle diverse condizioni di sicurezza pubblica. Nè vogliamo tacere che per alcuni imputati lentissimo fu il corso della giustizia: taluno addebitato di assassinio venne arrestato fin dal novembre 1862, e la causa, rinviata ben quattro volte per incriminazione di testimoni, non era ben anco terminata; di alcuni arrestati nel 1863 e nel 1864 il pro-

28.

cesso, insieme con molti altri, fu distrutto nelle giornate del settembre.

Il carcere di Palermo, vasto edificio a più raggi, costruito sul mare, è capace di 1500 detenuti o poco più: pure il 23 maggio, quando lo visitammo, ne contava 2470, insieme confusi, e quindi meno distolti dall'ordine macchiazioni dentro e fuori; e ve n'erano stati

Il 1° dicembre 1866	3539
Il 1° gennaio 1867	3210
Il 1° febbraio »	2966
Il 1° marzo »	2752
Il 1° aprile »	2776
Il 1° maggio »	2639
Il 23 » »	2470

tra i quali, parecchi condannati che converrebbe, per buone ragioni igieniche e politiche, tosto rimuovere, e 96 detenuti di Termini, ove urge che il nuovo carcere da sostituirsi al pessimo attuale sia terminato. La Commissione vostra non frappose indugio a richiedere l'allontanamento dei condannati e la traslocazione di un certo numero di detenuti per diminuire il pericoloso affollamento in quel gran carcere. Vero è che le riferite cifre sono eccezionali, e conseguenza delle giornate di settembre. Infatti nel 1864 i detenuti furono 1644, nel gennaio 1865 se ne contarono 1416, e 2157 nel gennaio 1866. Nel distretto della Corte di Palermo, che comprende le provincie di Trapani, Girgenti, Caltanissetta e Siracusa, nell'anno giuridico 1863-64 si verificarono 5712 crimini, 8989 delitti e 2573 contravvenzioni. Nell'anno giuridico 1864-65 si contarono 5132 crimini, 8914 delitti e 8098 contravvenzioni. Nel circondario di Palermo (anno giuridico 1863-64) i reati furono 5128, cioè:

Crimini	1480
Delitti	2560
Contravvenzioni	1088
	<hr/>
	5128

Nel medesimo circondario (anno giuridico 1864-65) i reati furono 5347, cioè:

Crimini	1397
Delitti	2494
Contravvenzioni	1456
	<hr/>
	5347

Nel 1866 la cifra fu ancor maggiore. Dopo l'abbruciamento dei processi e registri nel settembre scorso, l'autorità giudiziaria trovò le carceri gremite di detenuti, dei quali in gran parte ignoravasi la condizione

giuridica; onde nacque non poca confusione. Così avvenne che taluno, sempre detenuto, fosse condannato come contumace, e tal altro non liberato, benchè assoluto, perchè era bruciata o dispersa la relativa ordinanza. Quindi il procuratore generale ordinò un esatto censimento della popolazione carceraria, lavoro di grande difficoltà, terminato nel febbraio scorso con un registro di tutti i detenuti e loro condizione. Potè allora l'amministrazione della giustizia riacquistare una base certa, al quale intento corrispose lo zelo dei magistrati che quella fatica si assunsero.

I detenuti pei fatti di settembre sommavano a 1227, involti in 307 processi; 679 uscirono assoluti, e oltre 500 furono rinviati a giudizio; rimanevano da risolvere 115 processi; e, compresi gli arrestati nel corso delle procedure, i detenuti di questa categoria il 20 maggio sommavano a 567, tra i quali 210 imputati pe' fatti di Misilmeri, che presto doveano essere rinviati alla sezione d'accusa. Dal 1° gennaio al 20 maggio questa sezione aveva pronunziato su 682 cause, e le tre Corti d'assise aveano tenuto 123 dibattimenti. Questi dati attingemmo dai magistrati danoi interrogati. Nella provincia di Palermo le difficoltà per la pronta ed efficace amministrazione della giustizia principalmente derivano dal gran numero de' reati, dalla mancanza di denunce e di testimonianze, e dallo stato precario della sicurezza pubblica, che insieme è effetto e causa di questa condizione di cose. Di parecchi raccogliemmo le opinioni diverse sulle vigenti istituzioni giudiziarie: del giurì variamente ci fu parlato; non pochi vorrebbero restituire ai pretori la competenza correzionale, e la istruzione per ogni specie di reati: sulle quali assai gravi quistioni sembra più prudente attendere i risultati di una più lunga esperienza, potendo oggi pure il giudice istruttore delegare, quando occorra, al pretore la facoltà d'istruire. A mente poi di alcuni la legittimazione dell'arresto per parte della Camera di Consiglio è spesso cagione di ritardo al corso della giustizia, e si reputerebbe forse bastevole il diritto nell'arrestato di richiedere la libertà provvisoria per insufficienza d'indizi.

Quel giro continuo del processo dal pretore al pubblico Ministero, da questo al giudice istruttore, indi alla Camera di Consiglio per far ritorno al primo, ove avvenga la delegazione, non è per fermo senza inconvenienti. Ci venne altresì espresso il desiderio che i magistrati incaricati del delicato ufficio d'istruire i processi penali, non solo venissero scelti tra i migliori, ma sì ancora che fossero sempre esperti delle abitudini e del linguaggio della popolazione isolana: oltre che, ci

si diceva, se sventuratamente qui maggiore è il male, conviene pure che più perito e solerte sia il medico destinato a curarlo. In somma a noi parve vedere attraverso a quelle passioni, che talvolta agitano l'animo ardente di quei popoli, un vivo desiderio della giustizia pubblica, e, in generale, assai rispetto per i magistrati deputati a rettamente amministrarla: cosicchè può, a senso nostro, ritenersi che il maggior inceppamento alla buona amministrazione della giustizia provenga dalla mancanza di fiducia e di sicurezza che vizia le morali abitudini, e rende i testimoni restii a deporre dinanzi ai magistrati.

Sicurezza pubblica.

XVI. — La provincia di Palermo non è certo l'unica parte del regno, ove la sicurezza pubblica sia stata gravemente alterata; ma là il male è più persistente, e par quasi ribelle ai rimedi: onde merita studio più attento ed accurato per parte del Governo, e apprestamento di più efficaci provvedimenti. Questa maggiore gravità di un sì ostinato malore, che turba profondamente la sociale convivenza, ne disperde la letizia, e vizia le abitudini morali di una parte della popolazione; pur sì vivida d'ingegno, d'onde proviene? Ha remota e storica origine nell'organismo feudale, le cui conseguenze fino ai dì nostri si protrassero, o ha cagioni a noi più prossime?

Quella serie di grossi villaggi guasti per assai gente perversita, che attornia Palermo e, quasi corona di acute spine, talvolta l'insanguina, non sarebbe per avventura causa di un pernicioso circolo di azione e reazione tra campagna e città, talchè i campagnoli alla città e suoi ricchi dintorni mirassero come chi spera raccogliervi preda, e i facinorosi che in questa si annidano ai vicini monti volgessero lo sguardo come a luoghi di rifugio per sottrarsi alla punitiva giustizia? I passati rivolgimenti politici dal venti in poi non accrebbero forse il male dando occasione anco a gente macchiata di delitti di inframmettersi in quei moti? E le successive reazioni non inocularono anco maggior corruzione? Nei tempi a noi più vicini la fuga dal carcere di migliaia di delinquenti, e il ritorno di tanti altri per ultima desolazione rimandati liberi dal Borbone assai forse non contribuirono ad allargare la piaga? E non vi si aggiunse poi lo strabocchevole numero di ammuniti, che nel 1863 e parte del 1864 fu di 1823 persone, e nel 1864-65 di 837, talchè nel 1866 salì all'enorme cifra di 3695? E finalmente la improvvisa applicazione della legge di leva, nuova in Sicilia e ac-

compagnata talvolta da arresti di parenti de' coscritti, suscitando una quantità grande di renitenti e disertori, non dette anch'ella occasione di accrescersi alla genia dei malandrini?

La vostra Commissione a se stessa proponeva questi diversi quesiti, e parevale potere concludere che le enumerate cause con maggiore o minore intensità do- vessero avere influito sulle condizioni anormali della sicurezza pubblica nella provincia di Palermo. Gli avanzi di antiche abitudini, e la necessità di preservare pure in qualche modo la propria persona e i propri averi contro i mal repressi assalti dei facinorosi, ren- devano ragione di quella specie di reciproca protezione tra alcuni proprietari e malviventi, di cui già, ci si di- ceya, essersi verificati gli esempi. Poteva sì la poli- zia di Maniscalco guarentire in buona parte la società dai malfattori, e, valendosi d'ogni mezzo, mostrarsi ingegnosa nell'apprestare alla giustizia punitrice le prove dei reati, sebbene il popolo riluttasse immensa- mente dalle denunce, ma (come nota un giovine scrit- tore palermitano) ogni agente di polizia era allora ar- bitro della libertà, della vita e dell'onore dei cittadini, e quindi odiosi divenivano i birri borbonici, nè pote- rono essere risparmiati nella rivoluzione del 1860 (1).

A più di 8000 sommavano i malfattori rinviiati in Si- cilia, e gli evasi dalle carceri in quell'epoca. Sventura non nuova per la Sicilia, della quale anzi troviamo esempio sino dai più remoti tempi, come rilevasi da un antico scrittore (2).

Questo gran numero di malfattori liberati furono certo un cattivo seme sparso nell'isola; metà circa (come rileviamo da un rapporto ufficiale) recidivi ora scontano la pena secondo l'articolo 11 del decreto pro- dittatoriale del 17 ottobre 1860; altri perirono, o per età si stancarono; pochissimi, dati segni di resipiscenza, furono riabilitati, ed altri vennero sottoposti a sorve- glianza.

Sopra accennammo al soverchio numero delle am- monizioni. Come un tanto numero di ammoniti può con- venientemente vigilarsi? E se non si può, è naturale ne conseguano le impunità, ed anco talvolta gli arresti arbitrari. Laonde opportunamente vennero i pretori avvertiti di non procedere alle ammonizioni se non dopo mature e coscienziose indagini, e conformandosi sem- pre alle relative prescrizioni della legge di sicurezza pubblica.

(1) PAGANO, *Sette giorni d'insurrezione*; Palermo, 1867.

(2) GIUSTINO, lib. 21, cap. 1 « ... igitur (Dionisyus) *trierum* tria millia e carcere dimittit. »

Taluno potrebbe per avventura dubitare che il malandrinnaggio di Sicilia, e quello precipuamente della provincia di Palermo avesse un qualche carattere politico, benchè molto si diversifichi dal brigantaggio napolitano, o che dalla miseria i giovani più arrischiati fossero spinti alla vita malandrinesca: ma chi più è esperto delle vere condizioni della provincia così non opina (1); imperciocchè non apparisce chiaro e costante il nesso tra un partito politico qualsiasi e la genia dei malviventi, nè le mercedi assai elevate (da lire 1 e 70 a lire 2 e 55 per giornata secondo la qualità dell'opera) che si offrono ai lavoratori di campagna, lasciano supporre che il vero movente al mal fare sia la mancanza di lavoro. Sulla fine del secolo passato era l'isola pur sempre travagliata dai malandrini, quando il Parlamento siciliano a tutela delle persone e degli averi ordinava la formazione delle compagnie d'armi responsabili de' furti; e queste fino al 1837 mantengono assai bene la sicurezza delle campagne e delle vie pubbliche. Dopo quell'anno, funesto per le stragi del colera, vennero soppresse e surrogate da uno scarso numero di gendarmi, spesso ignari del paese non che de' suoi usi ed abitudini: allora i furti, in ispecie l'*abigeato*, su larga scala si estesero in tutta l'isola. Nello sconvolgimento del 1848 la necessità della difesa pubblica fece ripristinare le compagnie d'armi, di cui successivamente Maniscalco, riordinate che l'ebbe, si valse. Ricaddero colla rivoluzione del 1860, perchè, come strumento di polizia, diventate odiose: ma presto si vollero far rivivere sotto il titolo di *sezioni di militi a cavallo*. L'ordinamento uniforme del nuovo regno portò anco in Sicilia i reali carabinieri, e nel 1864 si credè bene sopprimere i militi a cavallo nelle provincie di Palermo e Trapani.

Sin dal 1861 molto speravasi nell'arma dei carabinieri per il ristabilimento della sicurezza pubblica, ma, al dire dei più, l'esperienza ha poi dimostrato come di per sè sola riesca insufficiente a questo fine, sì perchè, ignorando spesso e luoghi e abitudini e dialetti dei vari paesi, si riducono talvolta all'isolamento, e sì ancora per gl'inceppamenti che alla prontezza del servizio derivano dal vestiario disadatto, e più dalla rigida dipendenza che il regolamento prescrive dai loro capi diretti anzichè dall'autorità politica. Vero è che l'antico regolamento trova un limite nel chiaro disposto degli articoli 1 e 16 della legge di sicurezza pubblica, che ben definiscono i poteri dei funzionari

(1) Opuscolo del senatore barone Turrisi-Colonna, stampato nel 1864.

civili preposti a quel ramo di amministrazione, i quali poteri vennero espliciti nel relativo regolamento per l'applicazione di quella legge, la cui osservanza vuol essere raccomandata come necessaria affine di evitare le collisioni che sempre tornano dannose alla regolarità e prontezza del servizio. Anzi v'era chi nel seno della Commissione manifestava il desiderio di un maggiore concentramento dell'autorità e corpi di pubblica sicurezza, e aderendo alle idee emesse in proposito nella relazione sul bilancio dell'interno, opinava doversi porre in Sicilia le guardie nazionali convenientemente riordinate, e le guardie campestri sotto la dipendenza dei comuni, mantenendo solo nelle grandi città un certo numero di guardie di sicurezza, e i carabinieri e i militi a cavallo sotto quella delle autorità governative; e queste converrebbe avessero per istruzione di supplire, aiutandosi l'una coll'altra efficacemente, alla mancanza di un direttore generale di polizia nell'isola, poco compatibile collo spirito che informa le nostre istituzioni.

Altri si faceva a proporre la formazione di una speciale legione di carabinieri tutta composta di Siciliani; alla quale proposta più obiezioni si opponevano, tra cui la difficoltà di ben reclutarla fin d'ora, nuova e sempre imperfetta essendo l'applicazione della legge di leva in Sicilia, che solo col tempo potrà offrire un bastevole contingente di buoni soldati forniti dei necessari requisiti per quell'arma scelta. Per queste ragioni la vostra Commissione scendeva piuttosto nella opinione che nella legione dei carabinieri stanziata nell'isola si dovesse aver cura di frammischiare ai soldati continentali, tutti ben scelti ed inappuntabili, un numero prevalente di Siciliani ancor questi sperimentati, e pratici dei luoghi, delle abitudini e del dialetto isolano; cosicchè vigilandosi ed aiutandosi scambievolmente se ne potessero sperare buoni frutti.

Quanto ai militi a cavallo, benchè da molti si notino le mende di questa antica istituzione ed anco da taluni se ne lamenti l'attuale composizione, pure i più opinano conveniente mantenerli, perchè transitoriamente utili anzi necessari finchè le guardie campestri non siano meglio e per ogni dove organizzate. Riordinati in tutta la Sicilia col decreto del 30 settembre 1863, vennero sciolti con decreti del 24 e 31 dicembre 1864 nelle provincie di Palermo e Trapani, mancando, per quanto sembra, nei componenti quelle sezioni i requisiti voluti dal regolamento. Finalmente nel dicembre 1866 vennero in quelle stesse provincie ristabiliti come necessari al mantenimento dell'ordine pubblico, e per verità ben poche lagnanze raccogliemmo intorno al servizio che attualmente prestano.

Per ciò che riguarda i *campieri*, guardiani delle proprietà private, basterà prescrivere la rigorosa osservanza dell'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica.

Valendosi delle varie forze di polizia, cui sopra accennammo, e opportunamente adoperandole di concerto col generale comandante le truppe stanziali, dopo le infauste giornate di settembre, poté a poco alla volta ristabilirsi l'ordine e la sicurezza nella travagliata provincia di Palermo; ma il servizio delle truppe, come ci diceva il valoroso generale che le comanda, riesce assai faticoso per le incessanti perlustrazioni in campagna, cui sono obbligate, e adempiono con lodevole zelo e perseveranza. Generalmente si crede che senza l'energica e ben combinata cooperazione delle due autorità politica e militare, la sicurezza tosto verrebbe a mancare e il male ripullirebbe. Da parecchi udimmo queste parole: *ora si respira, ma il fuoco è sempre sotto la cenere*. Quindi lo studio del Governo deve mirare a rendere più ferma e duratura quella sicurezza, che presentemente molti considerano come superficiale, benchè in quest'anno di una lieta novità Palermo abbia goduto, cioè che i proprietari impunemente abbiano potuto recarsi nelle vicine campagne a villeggiare. Pertanto, a conseguire il bramato fine di una stabile sicurezza, per cui ciascuno, senza trepidare di continuo per sè e per la famiglia possa liberamente dedicarsi alle proprie occupazioni, due ordini di mezzi è dato adoperare: i diretti e gli indiretti. Di questi ultimi, quali sarebbero la istruzione educativa largamente diffusa, le molte vie di comunicazione, il rinvigorisce delle industrie e de' commerci, l'azione grandemente benefica è pur sempre lenta, e mal risponde alle urgenti necessità del presente.

Quanto ai mezzi diretti, essi non possono consistere se non nella retta costante e spedita amministrazione della giustizia, nelle buone ed opportune provvidenze di Governo, nel ben congegnato ordinamento delle varie forze di polizia dirette da una autorità previdente e scevra di arbitrii, ma risoluta, pronta e sagace. Ma intanto che il Governo dello Stato nel regolare suo corso procura soddisfare a queste diverse necessità, sorgono talvolta difficoltà inopinate, si verificano circostanze straordinarie, che pongono un paese in condizione anormale, e quindi pare richieggano provvedimenti importanti dello stesso carattere. Ora un caso siffatto presentavasi alla vostra Commissione, e richiamava la sua più attenta considerazione.

Dopo le funeste giornate di settembre si verificò che un ragguardevole numero di imputati o accusati, i cui

processi andarono dispersi o abbruciati, si trovavano nelle carceri di Palermo, dove vennero pure assicurati molti che si ritenevano cooperatori della rivolta. Ora ci si diceva dalle competenti autorità che i primi sommarono a 1800 circa imputati o accusati di più o meno gravi reati, e che i secondi detenuti per conto dell'autorità politica da 1300 che erano quando l'attuale prefetto assunse il governo della provincia, ora per successive liberazioni o consegne all'autorità giudiziaria, erano ridotti a 130.

Quanto ai primi, ci veniva soggiunto: oltremodo difficile sarà la ricostruzione dei distrutti processi, almeno per molti di essi, attesa la grande difficoltà, dopo tanto tempo trascorso, di raccogliere nuovamente le prove e le testimonianze in un paese ove la gente per antica abitudine è restia a deporre in giustizia; e quanto ai secondi la loro mala fama ne farebbe considerare la liberazione come un vero pericolo pubblico.

La vostra Commissione si crede in dovere di dichiarare essere opinione di molti da lei interrogati in proposito, tra i quali contò non poche persone per diverso titolo ragguardevoli, che sarebbe esporre la sicurezza di quella parte del regno a nuovo e grave pericolo, qualora si volesse in questo caso straordinario procedere colle regole consuete: altri per repugnanza ad ogni qualsiasi provvedimento eccezionale, che reputano non potersi mai ben giustificare, sostenevano non doversi nemmeno in questo caso deviare dalle solite norme giudiziarie; finalmente, taluno stretto dagli argomenti in contrario senso, benchè in genere repugnante ai provvedimenti eccezionali, enunciò l'opinione che, attesa la straordinarietà del caso e il pericolo pubblico minacciato dalla liberazione di sì gran numero di detenuti, convenisse ricorrere ad un qualche insolito temperamento almeno per *liquidare il passato*, cioè le conseguenze della rivolta del settembre.

La vostra Commissione, di fronte a sì grave e delicata questione, non si affrettava a risolversi; anzi lungamente ne considerava i varii aspetti, e non prendeva la sua definitiva deliberazione se non dopo maturo e coscienzioso esame. Sembrava a due dei colleghi che non si potesse, nemmeno in questo caso, prescindere dall'osservanza della legge comune. Essi deploravano colla maggioranza che per opera dei rivoltosi si fosse disarmata la giustizia dei mezzi legittimi e pronti onde raggiungere la verità e punire i delinquenti, ma non consentivano a considerare questa circostanza come giusto e necessario argomento per ammettere eccezionali provvedimenti: ricordavano che, per l'articolo 7 dello Statuto, niuno può essere distolto da' suoi giudici ne-

turali, e che non si poteva dimostrare in modo assoluto l'impossibilità di rifare i distrutti processi; che d'altronde il Codice di procedura penale prevedeva consimili casi e determinava come si dovesse procedere; che bisognava evitare di offendere il diritto quesito e di ammettere disposizioni retroattive ancora che si riconoscesse il pericolo di ridonare alla società alcuni facinorosi; conchiudevano quindi doversi lasciar libero il corso alla vigente legge, e liberare i detenuti per conto dell'autorità politica, qualora non vi fosse titolo legale di arresto, o consegnarli alla competente autorità giudiziaria pel relativo giudizio.

Per contro la maggioranza della vostra Commissione, mentre sentiva ugual ripugnanza per le leggi e i provvedimenti eccezionali da applicarsi ad una sola parte del regno, e quindi al pari della minoranza li respingesse per l'avvenire, e come mezzo permanente di governo, non poteva consentire nella opinione che nulla vi fosse da fare tranne che applicare la legge ordinaria, nè sapeva risolversi ad assumere la sua parte di responsabilità nel pericolo pubblico agli occhi suoi gravissimo, avuto riguardo alle speciali condizioni della provincia di Palermo, che inevitabilmente risulterebbe dalla scarcerazione di sì gran numero d'imputati o accusati, e di uomini mal famati; considerava che funeste potevano essere le conseguenze di un atto, a senso suo altamente impolitico, qual sarebbe la liberazione di tanti uomini pericolosi, e tale da rendere oltremodo malagevole il Governo per se sempre difficile di quella stessa provincia, che per sì lungo tempo era stata straziata da numerosi malandrini autori di omicidi, di grassazioni, furti, ricatti ed estorsioni d'ogni specie; e quindi, dopo matura riflessione, la stessa maggioranza si determinava a sottoporre al senno della Camera uno speciale progetto di legge (Allegato D), inteso non già a regolar l'avvenire, come già si disse, ma unicamente a sgombrare il passato, conseguenza di quel grande e deplorabile disordine che fu il moto di settembre, e rendere così possibile il ritorno a quella regolarità di governo in cui la fermezza va distinta dall'arbitrio.

Col primo articolo del disegno di legge che la maggioranza della Commissione propone alla saviezza della Camera, si ebbe cura di preservare l'osservanza delle forme prescritte dal Codice di procedura penale, almeno entro i limiti della possibilità, al qual fine si stabilisce che solo quando l'autorità giudiziaria dichiara inutile e vano il tentativo di ricostruire i distrutti processi, debbano gli imputati o accusati venir tradotti davanti a una Giunta composta di tre consiglieri di

Cassazione e due consiglieri provinciali, colla quale composizione s'intese che allo spirito di giustizia andasse congiunta la cognizione delle vere condizioni della provincia.

Col secondo articolo si volle preservato agli imputati il sacro diritto di difesa, e data facoltà alla Giunta di applicare la pena straordinaria del domicilio coatto in alcuna delle isole del regno, compresa la Pianosa, ed esclusa la Sicilia, da tre a dieci anni, secondo la gravità dei casi: nè potevasi da alcuno di noi ammettere che si ricorresse alle pene ordinarie comminate dal Codice, poichè, dovendosi per la straordinarietà delle circostanze deviare dalle consuete regole di procedura, sarebbe per fermo riuscita ingiusta ed ingiustificata la applicazione delle ordinarie pene affittive.

Col terzo articolo si propone di provvedere a coloro che, gravemente indiziati, si potessero anco al dì d'oggi trovar detenuti nelle carceri di Palermo a disposizione di quell'autorità politica, e la cui liberazione potesse riuscire di grave pericolo alla sicurezza pubblica; e per essi la pena del domicilio coatto dovrà limitarsi dai due ai cinque anni.

Finalmente col quarto articolo si stabilisce che i tre consiglieri di Cassazione e i due consiglieri provinciali componenti la Giunta verranno con decreto reale designati, i primi sulla proposta del guardasigilli, i secondi su quella del ministro dell'interno.

Proponendo le indicate disposizioni in via puramente transitoria, la maggioranza della Commissione crede adempire a un dovere che la coscienza le detta, al dovere che vivo sente nell'animo di contribuire, per quanto è in lei, a ridonare stabile quiete a una nobile parte del regno per più anni sturbata nella vita civile dalle audacie dei malfattori. Repugnando quant'altri mai alle deviazioni dalla legge comune, unanimi fummo nel respingere ogni idea di leggi eccezionali di lunga durata, sì perchè non è con quelle che un popolo libero può governarsi, e sì ancora perchè l'arbitrio, quando pure si circonda di prudenza, presto logora se stesso, e diventa inefficace. Solo a cinque di noi parve si dovesse in questo caso ubbidire ad una dolorosa necessità, e provvedere con modi straordinari al ristabilimento della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo, mentre agli altri due colleghi per rispettabili motivi sembrò più plausibile la contraria sentenza, cioè che si dovesse stare al disposto della legge ordinaria.

LAVORI PUBBLICI.

XVII. — La questione dei lavori pubblici, non solo nella provincia di Palermo, ma anche in tutta l'isola ha una gravità ed importanza non minore di quella della sicurezza pubblica; forse anco maggiore, ove piuttosto che a mali e disagi attuali si riguardi all'avvenire e alla futura prosperità dell'isola.

Molte vive lagnanze si odono da tutte le parti; in parte fondate, in parte no. Scriveremo brevemente delle une e delle altre, proponendo alcuni provvedimenti laddove c'era possibile il farlo senza entrare in questioni generali cosiffattamente controverse, che la usurpazione di attribuzioni diventasse evidentemente inopportuna.

Lavori marittimi (Fari).

Per quanto si attiene ai lavori marittimi, qualche volta avemmo la vera soddisfazione di udire gli elogi del Governo per la sollecitudine con cui in vari capi dell'isola furono costruiti fari, dei quali si sperimentano i buoni servizi resi alla navigazione.

*Porto di Palermo.**(Prolungamento del Molo):*

Per ciò che riguarda il porto di Palermo si ebbe per molto tempo a lamentare con ragione che i lavori del prolungamento del molo fossero spinti con poca o nessuna sollecitudine. Da qualche tempo le cose sono mutate. Alcuni della Commissione vostra poterono accertarsi personalmente che colla cava di Monte Pellegrino oggi posta a disposizione della società costruttrice non sarebbe possibile spingere i lavori con maggiore sollecitudine per ciò che riguarda i massi naturali. Anche la preparazione di massi artificiali procede con rapidità, e non ci è quindi che ad essere soddisfatti dell'attuale andamento dei lavori, ed a vegliare che non scemi la odierna attività.

Gli effetti dei 70 a 80 metri di molo che già sono fuori d'acqua si fecero già sentire molto bene nelle ultime burrasche. Il porto ha già guadagnato assai di sicurezza, ed anzi qualche capitano di bastimento a vela comincia a credere che il prolungamento del molo possa rendere malagevole l'entrata del porto in tempi fortunosi.

Da qualche informazione assunta presso persone competenti risulterebbe che non si ha a temer danno lasciando prolungare il molo per quanto vuole il contratto fatto coll'appaltatore attuale; che però conviene riflettere prima di decidere il prolungamento effettivo del molo oltre alla lunghezza che è nell'attuale contratto e fino al limite stabilito nella legge che ordina questo lavoro.

(Proposta).

Convorrà quindi che il ministro dei lavori pubblici ordini a' suoi agenti tecnici in Palermo di tener nota accurata degli effetti prodotti dal prolungamento del molo nei tempi procellosi, onde, quando sia ultimata la parte di lavoro oggi appaltata, si possa decidere senza indugio tra le controversie che allora sorgeranno per la continuazione o no del molo.

Scogliera alla Cala.

Il ministro dei lavori pubblici ci ha chiesto, col progetto di legge presentatoci il 24 aprile, che i fondi già destinati al bacino di carenaggio, siano consacrati alla costruzione di una scogliera davanti al seno detto la Cala di Palermo. La nuova opera proposta oltre che giova all'interesse generale, ha poi una grande importanza per tutti i pescatori ed il piccolo cabottaggio, cosicchè nella attuale condizione economica di Palermo è assai importante che i lavori vengano principati il più presto possibile, avendo bensì riguardo che questa costruzione sia coordinata con quella del prolungamento del molo, e non turbi il regolare movimento delle acque in quel porto.

(Proposta).

Facciamo pertanto preghiera alla Commissione che si occupa del relativo progetto di legge a volere riferire intorno al medesimo prima della proroga della Camera; cosicchè, ove esso sia approvato, possano i lavori cominciarsi in questo stesso anno.

Scalo di alaggio.

La società dei piroscafi italiani che, se è quasi la sola società industriale in Palermo, è però una delle più potenti ed ordinate d'Italia, con nuovo e nobilissimo esempio, prese a costruire per conto proprio uno scalo di alaggio nel porto di Palermo. Sventura-

turali, e che non si poteva dimostrare in modo assoluto l'impossibilità di rifare i distrutti processi; che d'altronde il Codice di procedura penale prevedeva consimili casi e determinava come si dovesse procedere; che bisognava evitare di offendere il diritto que- sito e di ammettere disposizioni retroattive ancora che si riconoscesse il pericolo di ridonare alla società al- cuni facinorosi; conchiudevano quindi doversi lasciar libero il corso alla vigente legge, e liberare i detenuti per conto dell'autorità politica, qualora non vi fosse titolo legale di arresto, o consegnarli alla competente autorità giudiziaria pel relativo giudizio.

Per contro la maggioranza della vostra Commis- sione, mentre sentiva ugual ripugnanza per le leggi e i provvedimenti eccezionali da applicarsi ad una sola parte del regno, e quindi al pari della minoranza li respingesse per l'avvenire, e come mezzo permanente di governo, non poteva consentire nella opinione che nulla vi fosse da fare tranne che applicare la legge or- dinaria, nè sapeva risolversi ad assumere la sua parte di responsabilità nel pericolo pubblico agli occhi suoi gravissimo, avuto riguardo alle speciali condizioni della provincia di Palermo, che inevitabilmente risul- terebbe dalla scarcerazione di sì gran numero d'impu- tati o accusati, e di uomini mal famati; considerava che funeste potevano essere le conseguenze di un atto, a senso suo altamente impolitico, qual sarebbe la libe- razione di tanti uomini pericolosi, e tale da rendere ol- tremodo malagevole il Governo per sè sempre difficile di quella stessa provincia, che per sì lungo tempo era stata straziata da numerosi malandrini autori di omi- cidii, di grassazioni, furti, ricatti ed estorsioni d'ogni specie; e quindi, dopo matura riflessione, la stessa mag- gioranza si determinava a sottoporre al senno della Camera uno speciale progetto di legge (Allegato D), inteso non già a regolar l'avvenire, come già si disse, ma unicamente a sgombrare il passato, conseguenza di quel grande e deplorabile disordine che fu il moto di settembre, e rendere così possibile il ritorno a quella regolarità di governo in cui la fermezza va distinta dal- l'arbitrio.

Col primo articolo del disegno di legge che la mag- gioranza della Commissione propone alla saviezza della Camera, si ebbe cura di preservare l'osservanza delle forme prescritte dal Codice di procedura penale, al- meno entro i limiti della possibilità, al qual fine si sta- bilisce che solo quando l'autorità giudiziaria dichiara inutile e vano il tentativo di ricostruire i distrutti pro- cessi, debbano gli imputati o accusati venir tradotti davanti a una Giunta composta di tre consiglieri di

Cassazione e due consiglieri provinciali, colla quale composizione s'intese che allo spirito di giustizia andasse congiunta la cognizione delle vere condizioni della provincia.

Col secondo articolo si volle preservato agli imputati il sacro diritto di difesa, e data facoltà alla Giunta di applicare la pena straordinaria del domicilio coatto in alcuna delle isole del regno, compresa la Pianosa, ed esclusa la Sicilia, da tre a dieci anni, secondo la gravità dei casi: nè potevasi da alcuno di noi ammettere che si ricorresse alle pene ordinarie comminate dal Codice, poichè, dovendosi per la straordinarietà delle circostanze deviare dalle consuete regole di procedura, sarebbe per fermo riuscita ingiusta ed ingiustificata la applicazione delle ordinarie pene afflittive.

Col terzo articolo si propone di provvedere a coloro che, gravemente indiziati, si potessero anco al dì d'oggi trovar detenuti nelle carceri di Palermo a disposizione di quell'autorità politica, e la cui liberazione potesse riuscire di grave pericolo alla sicurezza pubblica; e per essi la pena del domicilio coatto dovrà limitarsi dai due ai cinque anni.

Finalmente col quarto articolo si stabilisce che i tre consiglieri di Cassazione e i due consiglieri provinciali componenti la Giunta verranno con decreto reale designati, i primi sulla proposta del guardasigilli, i secondi su quella del ministro dell'interno.

Proponendo le indicate disposizioni in via puramente transitoria, la maggioranza della Commissione crede adempire a un dovere che la coscienza le detta, al dovere che vivo sente nell'animo di contribuire, per quanto è in lei, a ridonare stabile quiete a una nobile parte del regno per più anni sturbata nella vita civile dalle audacie dei malfattori. Repugnando quant'altri mai alle deviazioni dalla legge comune, unanimi fummo nel respingere ogni idea di leggi eccezionali di lunga durata, sì perchè non è con quelle che un popolo libero può governarsi, e sì ancora perchè l'arbitrio, quando pure si circonda di prudenza, presto logora se stesso, e diventa inefficace. Solo a cinque di noi parve si dovesse in questo caso ubbidire ad una dolorosa necessità, e provvedere con modi straordinari al ristabilimento della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo, mentre agli altri due colleghi per rispettabili motivi sembrò più plausibile la contraria sentenza, cioè che si dovesse stare al disposto della legge ordinaria.

LAVORI PUBBLICI.

XVII. — La questione dei lavori pubblici, non solo nella provincia di Palermo, ma anche in tutta l'isola ha una gravità ed importanza non minore di quella della sicurezza pubblica; forse anco maggiore, ove piuttosto che a mali e disagi attuali si riguardi all'avvenire e alla futura prosperità dell'isola.

Molte vive lagnanze si odono da tutte le parti; in parte fondate, in parte no. Scriveremo brevemente delle une e delle altre, proponendo alcuni provvedimenti laddove c'era possibile il farlo senza entrare in questioni generali cosiffattamente controverse, che la usurpazione di attribuzioni diventasse evidentemente inopportuna.

Lavori marittimi (Fari).

Per quanto si attiene ai lavori marittimi, qualche volta avemmo la vera soddisfazione di udire gli elogi del Governo per la sollecitudine con cui in varii capi dell'isola furono costruiti fari, dei quali si sperimentano i buoni servizi resi alla navigazione.

*Porto di Palermo.**(Prolungamento del Molo).*

Per ciò che riguarda il porto di Palermo si ebbe per molto tempo a lamentare con ragione che i lavori del prolungamento del molo fossero spinti con poca o nessuna sollecitudine. Da qualche tempo le cose sono mutate. Alcuni della Commissione vostra poterono accertarsi personalmente che colla cava di Monte Pellegrino oggi posta a disposizione della società costruttrice non sarebbe possibile spingere i lavori con maggiore sollecitudine per ciò che riguarda i massi naturali. Anche la preparazione di massi artificiali procede con rapidità, e non ci è quindi che ad essere soddisfatti dell'attuale andamento dei lavori, ed a vegliare che non scemi la odierna attività.

Gli effetti dei 70 a 80 metri di molo che già sono fuori d'acqua si fecero già sentire molto bene nelle ultime burrasche. Il porto ha già guadagnato assai di sicurezza, ed anzi qualche capitano di bastimento a vela comincia a credere che il prolungamento del molo possa rendere malagevole l'entrata del porto in tempi fortunosi.

Da qualche informazione assunta presso persone competenti risulterebbe che non si ha a temer danno lasciando prolungare il molo per quanto vuole il contratto fatto coll'appaltatore attuale; che però convien riflettere prima di decidere il prolungamento effettivo del molo oltre alla lunghezza che è nell'attuale contratto e fino al limite stabilito nella legge che ordina questo lavoro.

(Proposta).

Convorrà quindi che il ministro dei lavori pubblici ordini a' suoi agenti tecnici in Palermo di tener nota accurata degli effetti prodotti dal prolungamento del molo nei tempi procellosi, onde, quando sia ultimata la parte di lavoro oggi appaltata, si possa decidere senza indugio tra le controversie che allora sorgeranno per la continuazione o no del molo.

Scogliera alla Cala.

Il ministro dei lavori pubblici ci ha chiesto, col progetto di legge presentatoci il 24 aprile, che i fondi già destinati al bacino di carenaggio, siano consacrati alla costruzione di una scogliera davanti al seno detto la Cala di Palermo. La nuova opera proposta oltre che giova all'interesse generale, ha poi una grande importanza per tutti i pescatori ed il piccolo cabottaggio, cosicchè nella attuale condizione economica di Palermo è assai importante che i lavori vengano principati il più presto possibile, avendo bensì riguardo che questa costruzione sia coordinata con quella del prolungamento del molo, e non turbi il regolare movimento delle acque in quel porto.

(Proposta).

Facciamo pertanto preghiera alla Commissione che si occupa del relativo progetto di legge a volere riferire intorno al medesimo prima della proroga della Camera; cosicchè, ove esso sia approvato, possano i lavori cominciarci in questo stesso anno.

Scalo di alaggio.

La società dei piroscafi italiani che, se è quasi la sola società industriale in Palermo, è però una delle più potenti ed ordinate d'Italia, con nuovo e nobilissimo esempio, prese a costruire per conto proprio uno scalo di alaggio nel porto di Palermo. Sventura-

tamente l'opera non fu ben condotta, tanto che meglio di 700,000 lire oggi sono spese, in guisa che si dubita sarebbe stato meglio nulla aver fatto.

Sono quindi sospesi i lavori, e la società oggi chiede una riforma nel capitolato di concessione; concessione che gli era fatta per un trentennio con un canone di tre mila lire all'anno. La Commissione reputa che il Governo debba trattare la società colla più gran benevolenza possibile.

Nelle condizioni in cui è la Sicilia una società siciliana che tanto fece, e che, intrapresa senza sussidio governativo una grande opera, per l'errore di un ingegnere incorre in sì grave perdita, merita tutti gl'incoraggiamenti del Governo, tanto più quando, come in questo caso si tratti di dilazioni, di soppressioni di canoni, i quali, non facendosi l'opera, non avrebbero vita, e di simili agevolzze molto importanti per chi le consegue, e non onerose pel bilancio dello Stato.

Strade ferrate.

È superfluo dire quanto sia ardente nella popolazione di tutta l'isola il desiderio di vedere il compimento della rete di strade ferrate votata dal Parlamento.

A portare questo desiderio ad un vero parossismo contribuisce certo potentemente l'apertura delle altre strade sul continente. I Siciliani, quando odono che in pochi anni si sono costruite le linee da Bologna a Brindisi e da Firenze a Napoli, sono facilmente indotti a prestare orecchio ai malevoli che dicono loro: laddove si vuol fare si fa; è che in Sicilia non si vuol fare.

Ma egli è ancora che realmente le strade ferrate hanno in Sicilia una importanza economica e sociale veramente grande. Un rispettabile signore di Trabia era da noi interrogato se fosse malcontento dello stato attuale delle cose. Che malcontento? Ei rispose vivamente. Ora posso andare a Palermo tre volte al giorno con sicurezza della vita, con tutto l'agio, in tempo brevissimo, e spendendo poco: per me, signori, l'Italia fu fatta il giorno in cui si aprì la strada ferrata da Trabia a Palermo, e questo è il sentimento comune. E ben s'intende quando si consideri in quali condizioni siano le comunicazioni laddove un viaggio è o si reputa imminente pericolo di perdere la vita.

Inoltre vuolsi considerare che la Sicilia, mentre ha sovrabbondanza di materia prima, difetta di manifatture, cosicchè per il suo movimento economico è necessità esportare quelle, ed importare i prodotti di que-

ste. La quale essenziale circostanza fa sì che se le vie di comunicazione sono dappertutto importantissime, sono in Sicilia fondamento capitale al benessere ed allo sviluppo economico del paese.

Indi consegue ancora che i proventi delle strade ferrate riesciranno in Sicilia più elevati di quel che generalmente si crede.

Da pochi mesi è aperta la linea da Messina a Catania, ed è aperta soltanto per i viaggiatori: ebbene il provento chilometrico eccede già le 9000 lire annue, vale a dire, si ha in soli viaggiatori più che una volta e mezzo il provento chilometrico della strada adriatica.

È notoria l'importanza dello zolfo per la Sicilia. Se ne esporta annualmente un milione di quintali. Ora il trasporto da Lercara a Palermo, oggi costa, per quanto ci si disse, lire 2 50 al quintale, e costerà poco più di 0 50 colla strada ferrata. Si avrà quindi in trasporti una differenza di lire 2, sopra una merce che appena vale 10 a Palermo.

Una simile differenza nel costo dello zolfo può e deve determinare l'apertura di nuove miniere, la lavorazione di banchi oggi reputati troppo poveri, e può determinare quella trasformazione dell'industria degli zolfi che si fa vivamente desiderare da chiunque sia alquanto esperto di industrie minerarie, e consideri la grave concorrenza che oggi le piriti fanno allo zolfo.

Egli è quindi con ragione che i Siciliani reclamano ad alta voce il compimento delle strade ferrate votate dal Parlamento, ed è nell'interesse economico e politico della nazione il far sì che l'impegno preso a nome di essa dalla sua rappresentanza venga al più presto possibile attuato.

La Commissione si limita ad esternare l'avviso che la società *Vittorio Emanuele*, o venga posta in condizione di adempire ai suoi impegni, o venga eliminata sia col riscatto, sia lasciando il suo corso alla decadenza comminata dalle leggi. Un sistema ibrido, per cui la strada ferrata non sia precisamente nè nelle mani della società nè nelle mani del Governo, non può non dar luogo ad ogni sorta di complicazioni, di male intelligenze, di ritardi e disgusti.

Però la Commissione si astiene dallo entrare in questo argomento, giacchè in condizioni analoghe a quelle della società *Vittorio Emanuele* essendo pure parecchie altre società di strade ferrate, il Ministero ha presentato alla Camera un progetto di legge che le concerne tutte.

Solo la Commissione si limita ad osservare come l'apertura del tratto da Lercara a Termini sia della più grande urgenza, giacchè Lercara è un centro impor-

tantissimo di zolfatare, il quale, mentre riceverebbe una nuova vita dalla strada ferrata, ne darebbe altrettanta al porto di Palermo; e perciò fa viva istanza affinché, superati i presenti ostacoli, quel tronco sia terminato e reso praticabile nel prossimo anno 1868. E quanto all'ideata linea ferrata che congiungerebbe Marsala e Trapani con Palermo, riconoscendone l'importanza, opina doversi colle altre coordinare quando le condizioni della cosa pubblica lo consentano.

Strade ordinarie.

Ma le strade ferrate non hanno esse stesse grande importanza se non in quanto sono connesse ad una grande rete di strade ordinarie, cosicchè sopra queste noi stimiamo doversi essenzialmente portare l'attenzione del Parlamento.

La miseria di strade è in Sicilia assai grande. Nel quadro seguente è riassunto per ciascuna delle grandi regioni italiane, ad eccezione del Veneto per cui non si hanno i dati, il reddito dei terreni, dei fabbricati e di ricchezza mobile per ciascun ettare di superficie produttiva, il numero d'abitanti ed il numero di metri di strade per ciascun ettare di superficie pure produttiva.

Si è scelto a base dei paragoni piuttosto la superficie produttiva che la superficie assoluta, posciachè vanno messi fuori di conto le alte montagne, i laghi e simili parti di terreni non coltivati e non abitabili.

Province	Per ettare di superficie produttiva		
	Reddito	Abitanti	Strade in metri
Lombardia	161	1,6	10,7
Piemonte	124,65	1,18	7,09
Emilia	104	1,04	8,6
Toscana	96	0,88	6,1
Marche ed Umbria .	56	0,75	7,3
Napoletano	78	1,09	1,83
Sicilia	74	0,99	1,07
Sardegna	21,9	0,22	0,46
Tutto il regno . . .	87	1,00	4,54

Indi è che in ragione di superficie non vi è che la Sardegna la quale abbia meno strade della Sicilia, ed ove si riferiscano le strade alla popolazione piuttosto che alla superficie, si troverebbe che, mentre la Sicilia ha 1 metro 08 di strade per abitante, la Sardegna ne ha quasi il doppio, cioè 2 10 (1).

Strade nazionali.

Il Parlamento si è fin dai primordi del regno d'Italia preoccupato delle infelici condizioni della viabilità nella Sicilia e nella Sardegna, ed ha nel 1862 votata la costruzione di reti assai estese, le quali quando siano terminate avranno per effetto di dotare le isole di uno sviluppo di strade nazionali relativamente parlando non minore di quello che si verificò nel continente.

Infatti, per non parlare della Sardegna la quale venne anche più favorita, stando ai dati del Possenti nella sua relazione sulle opere di ponti, strade, porti, spiagge e fari in Sicilia (2), si dedurrebbe che nell'Italia settentrionale lo Stato costrusse 0 metri 39 di strada nazionale per ettare di superficie assoluta, e che quindi in Sicilia dovrebbe costruirne 960 chilometri.

Ora dalla relazione sull'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867 del ministro Jacini (3) risulta che in Sicilia lo stato delle strade nazionali è il seguente:

Tronchi esistenti avanti la legge 30 marzo	
1862	Chilometri 325 95
Tronchi esistenti avanti il 28 giugno 1866 »	54 56
Id. ultimati dopo il 30 marzo 1862 »	108 74
Id. in costruzione	» 195 09
Id. in corso d'appalto	» 57 53
Id. in corso di studio	» 248 42
Totale Chilometri 989 69	

Inoltre vuolsi notare che lo Stato assunse l'incarico di provvedere di ponti le strade provinciali più impor-

(1) I dati per la compilazione del quadro precedente per ciò che riguarda il reddito, la superficie e la popolazione, vennero desunti dall'Annuario delle finanze pel 1866, pag. 836, e per ciò che riguarda le strade, dal progetto sulle condizioni di viabilità presentato dal deputato Devincenzi, come dai dati sulle provincie di Bologna e Torino che ci somministrò il Ministero dei lavori pubblici.

Dalle notizie raccolte al Ministero dobbiamo però concludere che questi dati sono molto incerti.

(2) Relazione Possenti, pag. 11.

(3) Relazione Jacini, pag. 263.

tantissimo di zolfatore, il quale, mentre riceverebbe una nuova vita dalla strada ferrata, ne darebbe altrettanta al porto di Palermo; e perciò fa viva istanza affinché, superati i presenti ostacoli, quel tronco sia terminato e reso praticabile nel prossimo anno 1865. E quanto all'ideata linea ferrata che congiungerebbe Marsala e Trapani con Palermo, riconoscendone l'importanza, opina doversi colle altre coordinare quando le condizioni della cosa pubblica lo consentano.

Strade ordinarie.

Ma le strade ferrate non hanno esse stesse grande importanza se non in quanto sono connesse ad una grande rete di strade ordinarie, cosicchè sopra queste noi stimiamo doversi essenzialmente portare l'attenzione del Parlamento.

La miseria di strade è in Sicilia assai grande. Nel quadro seguente è riassunto per ciascuna delle grandi regioni italiane, ad eccezione del Veneto per cui non si hanno i dati, il reddito dei terreni, dei fabbricati e di ricchezza mobile per ciascun ettare di superficie produttiva, il numero d'abitanti ed il numero di metri di strade per ciascun ettare di superficie pure produttiva.

Si è scelto a base dei paragoni piuttosto la superficie produttiva che la superficie assoluta, posciachè vanno messi fuori di conto le alte montagne, i laghi e simili parti di terreni non coltivati e non abitabili.

Province	Per ettare di superficie produttiva		
	Reddito	Abitanti	Strade in metri
Lombardia	161	1,6	10,7
Piemonte	124,65	1,18	7,09
Emilia	104	1,04	8,6
Toscana	96	0,88	6,1
Marche ed Umbria .	56	0,75	7,3
Napoletano	78	1,09	1,83
Sicilia	74	0,99	1,07
Sardegna	21,9	0,22	0,46
Tutto il regno . . .	87	1,00	4,54

Insomma, in ragione di superficie non vi è che la Sardegna la quale abbia meno strade della Sicilia, ed ove si riferiscano le strade alla popolazione piuttosto che alla superficie, si troverebbe che, mentre la Sicilia ha 1 metro 08 di strade per abitante, la Sardegna ne ha quasi il doppio, cioè 2 10 (1).

Strade nazionali.

Il Parlamento si è fin dai primordi del regno d'Italia preoccupato delle infelici condizioni della viabilità nella Sicilia e nella Sardegna, ed ha nel 1862 votata la costruzione di reti assai estese, le quali quando siano terminate avranno per effetto di dotare le isole di uno sviluppo di strade nazionali relativamente parlando non minore di quello che si verificò nel continente.

Infatti, per non parlare della Sardegna la quale venne anche più favorita, stando ai dati del Possenti nella sua relazione sulle opere di ponti, strade, porti, spiagge e fari in Sicilia (2), si dedurrebbe che nell'Italia settentrionale lo Stato costrusse 0 metri 29 di strada nazionale per ettare di superficie assoluta, e che quindi in Sicilia dovrebbe costruirne 960 chilometri.

Ora dalla relazione sull'amministrazione dei lavori pubblici in Italia dal 1860 al 1867 del ministro Jacini (3) risulta che in Sicilia lo stato delle strade nazionali è il seguente:

Tronchi esistenti avanti la legge 30 marzo	
1862	Chilometri 325 35
Tronchi esistenti avanti il 28 giugno 1866 » 54 56	
Id. ultimati dopo il 30 marzo 1862 »	108 74
Id. in costruzione	» 195 09
Id. in corso d'appalto	» 57 53
Id. in corso di studio	» 248 42
<hr/>	
Totale	Chilometri 989 69

Inoltre vuolsi notare che lo Stato assunse l'incarico di provvedere di ponti le strade provinciali più impor-

(1) I dati per la compilazione del quadro precedente per ciò che riguarda il reddito, la superficie e la popolazione, vennero desunti dall'Annuario delle finanze pel 1866, pag. 886, e per ciò che riguarda le strade, dal progetto sulle condizioni di viabilità presentato dal deputato Devincenzi, come dai dati sulle provincie di Bologna e Torino che ci somministrò il Ministero dei lavori pubblici.

Dalle notizie raccolte al Ministero dobbiamo però concludere che questi dati sono molto incerti.

(2) Relazione Possenti, pag. 11.

(3) Relazione Jacini, pag. 263.

tanti che ne difettano; ponti i quali secondo il Posenti (1) vanno al centinaio e possono costare dieci milioni.

Ma non basta votare le opere e le somme necessarie: l'ansietà d'una popolazione facilmente eccitabile, e che dal difetto di strade positivamente e realmente soffre, di tanto si accresce, quanto maggiore è la solennità della promessa delle opere.

Ora egli è un fatto che vi fu un grande ritardo nell'esecuzione delle opere dal Parlamento votate per la Sicilia.

Le opere decretate dalle leggi del 24 maggio 1863, e 17 maggio 1865 dovevano essere terminate nel 1865 e 1866, od almeno gli stanziamenti in bilancio non andavano oltre gli anni sopra indicati. Invece ben poca parte de' lavori siciliani è stata ultimata.

(Proposte.)

La Camera non ignora le ragioni di questo lamentevole ritardo, ed ha conoscenza delle difficoltà di varia natura che si incontrarono, imperocchè questa discussione si è molte volte sollevata nel seno del Parlamento. Ma la vostra Commissione non può non proporvi di chiamare il più seriamente possibile l'attenzione del Governo sovra così fatto argomento, cui la prosperità dell'isola ed il credito del Governo italiano sono così strettamente connessi, e di raccomandargli nel modo il più efficace di porre risolutamente termine a questi indugi proponendo, ove occorran, i necessari rimedi.

La Camera ha trasmesso alla vostra Commissione il progetto di legge n° 79, per cui il Ministero chiede che i fondi stanziati o che rimangono a stanziarsi per le leggi già votate relativamente alle strade nazionali ed ai ponti delle strade provinciali nella Sicilia, siano riuniti in un solo capitolo del bilancio. Per questa maniera si avvantaggia la rete stradale di Sicilia di qualche somma che altrimenti cadrebbe in economia, nè si potrebbe ripristinare in bilancio senza nuova votazione, e soprattutto si semplifica la contabilità dei lavori siciliani, non essendo necessario tenere separate la contabilità di ciascun speciale lavoro per ciò che riguarda lo stanziamento dei fondi in bilancio.

Indi è che la vostra Commissione non può che farvi istanze affinché approviate il progetto di legge ministeriale che riassume negli articoli 23 e 24 dell'annesso progetto di legge.

(3) Relazione citata, pag. 12.

Soltanto, in vista delle particolari condizioni dell'isola e per le ragioni sopradette, la vostra Commissione è indotta a proporvi di stabilire che il Governo non solo debba dare il termine più sollecito possibile ai lavori in corso per cui si ha margine sufficiente nei residui degli stanziamenti degli anni precedenti, ma che lo stanziamento delle somme da impegnarsi nel 1868 sia portato al limite di due milioni.

E poichè le dolorose condizioni speciali di Palermo richiedono che ivi si svolgano lavori e si aprano sorgenti di operosità il più che sia possibile; come pure che vi si faccia sentire il Governo non solo in soppressioni di fonti di reddito, ma anche in positivi miglioramenti della pubblica economia, la Commissione designa la strada da Palermo a Girgenti come una di quelle di cui urge ultimare i lavori, e crederebbe opportuno che si lavorasse attorno alla prosecuzione del tratto fra Palermo e Corleone in guisa da ultimare nel 1868 la parte del suo prolungamento che è nella provincia di Palermo.

Strade provinciali.

In generale si può dire che i Consigli delle provincie le quali difettano di strade, ne hanno perfettamente capita l'importanza e si sono accinti alla loro costruzione con ardore che altamente onora la loro intelligenza dei bisogni delle popolazioni.

Prescindendo dalle spese di manutenzione e dal costo degli uffici tecnici, e limitandoci solo alle somme stanziare nei bilanci provinciali pel 1866 a titolo di spesa straordinaria per costruzione e riparazione di strade e ponti, noi troviamo i dati seguenti nel progetto di legge numero 51 presentato dal ministro Jacini alla Camera il 31 gennaio 1867.

Sicilia.

Caltanissetta	L.	171,213	46
Catania	»	73,000	»
Girgenti	»	550,000	»
Messina	»	16,976	»
Palermo	»	231,134	67
Siracusa	»	623,532	78
Trapani	»	200,000	»

L. 1,865,856 91

Napolitano.

Aquila	L.	52,500	»
Avellino	»	162,538	»
Bari	»	290,700	»
Benevento	»	616,650	»
Campobasso	»	562,714	43
Caserta	»	289,423	53
Catanzaro	»	120,321	55
Chieti	»	24,700	»
Cosenza	»	287,639	»
Foggia	»	76,500	»
Lecco	»	60,000	»
Napoli	»	399,373	»
Potenza	»	339,000	»
Reggio (Calabria)	»	467,333	34
Salerno	»	338,854	»
Teramo	»	72,000	»
	L.	4.150.246	85
Per la Sicilia	L.	1.865.856	91
Per il Napolitano	»	4.150.246	85
Totale	L.	6.016.103	76

E per tutte le provincie del re-
gno L. 8,786,854 63

Egli è quindi evidente che, salve poche eccezioni, le quali troppo chiaramente emergono da questi prospetti, le provincie meridionali fanno vigorosi sforzi onde provvedere alle loro strade provinciali.

Del rimanente, è già ragguardevole la rete provinciale esistente e decretata, come risulta dal quadro seguente, ove si indicano le strade provinciali mantenute dallo Stato o dalla provincia nella Sicilia, che esistono o sono già appaltate, come pure quelle che furono già decretate, secondo i dati del Possenti (1).

	Strade provinciali			In ragione di 1 m. 50 per ettare
	esistenti od appaltate	decretate	Totale	
Caltanissetta	561	122	683	484
Catania	200	»	200	740
Girgenti	194	»	194	422
Messina	207	»	207	411
Palermo	321	65	386	726
Siracusa	550	72	622	505
Trapani	209	39	248	323
	2245	298	2543	3610

(1) Possenti, relazione citata, pag. 172.

Ed a dare più chiara idea delle strade esistenti o decretate si contrapposero i chilometri che ciascuna provincia dovrebbe avere in fatto di strade provinciali, ove essa avesse (il che sarebbe molto) metri 150 per ettaro di superficie coltivata.

Apparirebbe anzi dal prospetto precedente che parecchie provincie hanno più strade provinciali di quello che forse rigorosamente loro spetterebbe.

Avremo occasione di tornare sulla causa di questo fenomeno.

È vero che neppure per le strade provinciali i fatti corrispondono sempre alle intenzioni ed alle votazioni.

Le difficoltà degli impresari, le abitudini cavillose che un Governo nemico del moto e della luce non può non avere inoculate, e che solo la libertà, e l'istruzione potranno far cessare, il difetto d'industria e la stessa assenza di strade rendono lunghe e difficili le nuove costruzioni.

Nella provincia di Palermo, per esempio, venne fatto un contratto generale per la costruzione delle strade provinciali fino da cinque anni or sono: risultato dell'appalto fu che nacquero dissensi fra l'appaltatore e la provincia; cosicchè nè quegli fece, nè questa potè fare cosa alcuna, e quasi cinque anni andarono miseramente perduti. Giova sperare che la provincia possa presto rimettersi in libertà e procedere nella costruzione delle sue strade con quella mirabile energia di cui la città di Palermo ha dato tale esempio che può essere posta a modello di qualunque altra in Italia.

In conclusione non vi è altro che lasciar le provincie nella piena libertà ed autonomia che le leggi loro concedono, e di cui per lo più sanno giovare fin d'ora e si gioveranno sempre più ad utilità dei loro amministratori.

Strade comunali.

Ma di gran lunga più importanti ed in ben diverse condizioni sono le strade comunali. Stando ai dati riferiti dal Possenti (relazione citata) per l'Italia superiore, si debbe concludere approssimativamente che di 100 chilometri di strada 5 sono da costruirsi dallo Stato, 15 dalla provincia e 80 dal comune. Se ora si vuole ammettere, come fanno molti scrittori di cose economiche, che un paese possa dirsi ben provvisto di strade quando ha 10 metri di strada per ettare di superficie, che noi ammetteremo produttiva, ne conseguirebbe che vi dovrebbero essere mediamente 8 metri di strada comunale ogni ettare di superficie produttiva.

Indi per la Sicilia si richiederebbero 19,258 chilometri di strade comunali, mentre apparirebbe dal Posenti (relazione citata, pagina 173) che tra esistenti, appaltate e decretate se ne abbiano 228 chilometri, vale a dire la 85^a parte di ciò che vi dovrebbe essere!

Egli è quindi essenzialmente nelle strade comunali che sta il difetto di viabilità della Sicilia non solo, ma di tanta parte d'Italia, ove dal più al meno si riproducono gli stessi fatti; talchè sono per l'appunto le strade comunali quelle sopra a cui deve portarsi tutta l'attenzione del legislatore, come quelle che sono chiamate, unitamente alla diffusione dell'istruzione elementare, a trasformare completamente più che mezza Italia.

Indi è che la vostra Commissione, poichè pel mandato che le venne affidato ebbe a toccar con mano quanto gravi siano le conseguenze del difetto di strade comunali, sia per ciò che riguarda il benessere delle popolazioni, sia per ciò che riguarda il tornaconto della finanza, non crede d'uscire soverchiamente dai limiti del proprio mandato se vi fa delle proposte che si estendono a tutto il regno. Ed in vero i proposti provvedimenti sono, a parere della Commissione, urgenti ed indispensabili non solo per la provincia di Palermo, ma ancora per tutta la Sicilia, e per quasi tutte le provincie napolitane, e sono utili finalmente per tutte le parti del regno.

Non è certo la prima volta che questo argomento vi sia portato innanzi.

Senza ricordare il Parlamento subalpino, cui nel 1857 il ministro Paleocapa proponeva d'incoraggiare le strade provinciali e comunali per mezzo dei sussidi che egli indicava il modo di regolare, noteremo:

Che nel 1863 il ministro Menabrea proponeva di stanziare dal 1864 al 1868 la somma di 20 milioni onde sussidiare l'apertura di nuove strade nelle provincie meridionali;

Che il 21 dicembre 1866 i ministri Ricasoli, Jacini, Scialoja e Cordova proponevano di far costruire dal Governo le strade della Sicilia stanziando un'anticipazione di 9 milioni per un triennio, che si sarebbero rimborsati allo Stato con sovratasse e tasse speciali;

Che al 31 gennaio 1867 il ministro Jacini proponeva una somma di 20 milioni per sussidiare nel prossimo decennio le provincie ed i comuni.

Finalmente dobbiamo notare che il deputato Devincenzi, quando si esaminavano negli uffizi questi disegni di legge, proponeva un progetto di legge in cui provvedeva al modo di costruire le strade comunali stabilendo i mezzi di cui avrebbero potuto valersi, ed

ordinando un sussidio annuo per parte dello Stato di 6 milioni. Ed anzi lo stesso Devincenzi, allorché fu ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione onde esaminasse questi nuovi progetti, ed alla sua volta facesse le proposte che giudicasse più opportune.

Egli è dopo avere presa conoscenza dei vari lavori che furono fatti, che la vostra Commissione si fa a proporre l'annesso disegno di legge.

Concetto generale del medesimo è che la costruzione e sistemazione delle strade comunali debba dichiararsi obbligatoria (Art. 1); che debba, essere determinato un fondo speciale il quale non possa ricevere altra applicazione che quella della costruzione e sistemazione di coteste strade (Art. 2); che finalmente, qualora, decorso il tempo opportuno, il comune non raccolga i mezzi che la legge pone a sua disposizione per costruire le sue strade, possa la deputazione provinciale per conto del comune e nei limiti del fondo speciale, a tal uopo conservato, provvedere direttamente alla costruzione delle strade comunali, che e la deputazione provinciale ed in appello il Consiglio provinciale stesso abbiano dichiarate necessarie.

Pertanto, se così vivamente sentito è il bisogno di strade nelle provincie che ne difettano, diviene opportuno il rendere obbligatoria la costruzione delle strade comunali; ma vuolsi, o signori, vedere da vicino quale sia la condizione dei comuni che non hanno strade.

Prima di tutto per ciò che riguarda la Sicilia, siccome per il passato vi era una tassa addizionale col cui provento si fecero le strade provinciali, è penetrato profondamente nelle masse il concetto che tocchi allo Stato il provvedere alle strade comunali; è opinione generale che, siccome il più piccolo comunello concorse nella formazione delle somme con cui si fecero alcune strade che partono da Palermo, da Catania, da Messina, ecc., giustizia vuole che Palermo, Catania e Messina concorrano a fare le strade che condur debbono al piccolo comunello.

Non si considera come, senza le grandi arterie delle strade nazionali e provinciali, le strade comunali sieno impossibili.

Ed inoltre non essendosi mai fatte strade, gli amministratori dei comuni non hanno l'abitudine delle operazioni occorrenti, e quanti noi interrogammo perchè non costruiscono le loro strade comunali rispondevano: perchè non ne abbiamo i mezzi, come se le altre provincie i cui comuni si costrussero le strade avessero avuto mezzi rilevanti a loro disposizione all'intuori dei balzelli e sovrabalzelli di ogni natura. E si noti altresì

che, sia per la diffidenza contro ogni specie di pubblica amministrazione, che è retaggio inevitabile di Governi come i passati, sia per la scarsità di capitali ed il loro caro prezzo, non è mai facile, ed il più delle volte non è in questi comuni possibile fare operazioni di credito e procacciarsi così i capitali.

Ancora vuolsi osservare che la mancanza stessa di strade, oltre all'essere un male grave per sè, riesce di ostacolo anche maggiore all'apprestare il rimedio. In Palermo stesso pur troppo non giunge che tre o quattro volte per settimana la posta del continente. Non molto frequenti sono le comunicazioni con i vari comuni dell'isola, moltissimi gli analfabeti, poca l'abitudine del leggere anche in chi sa, per cui non vuolsi credere che nei comuni isolati penetrino facilmente le idee che sono patrimonio comune nei maggiori centri. Si aggiunga ancora che nell'inverno non sono pochi i comuni affatto inaccessibili per intiere settimane, e ciò perchè le così dette *trazzere* (1) sono in buon numero sulle marnè ed argille che costituiscono tanta parte delle colline dell'isola.

Si aggiunga la deficienza di persone tecniche ed esperte di strade in codesti comuni che mai non ne ebbero. L'ingegnere capace vuolsi fare venire da lontano, con suo disagio non piccolo, e per il pericolo reale, o no, bisogna scortarlo sempre. Ci hanno indicato casi di studi stradali per cui l'ingegnere chiedeva il 10 per cento del costo dell'opera!

Finalmente vuolsi notare che non sono pochi i consiglieri comunali i quali, essendo proprietari, a niun patto e per nessun oggetto volontariamente si sovrimpongono, e ciò perchè, abitando, come spesso succede, in una città fornita di ogni agiatezza di vivere civile, non risentono personalmente gli insopportabili malanni della mancanza di strade.

Indi si spiega come, malgrado la libertà concessa ai comuni dalle vigenti leggi e malgrado gli ordinamenti intorno ai lavori pubblici, riassunti nella legge del 20 marzo 1865, non solo siasi, in alcune provincie che più difettano di vie di comunicazione, eseguito poco meno che nulla in fatto di strade comunali, ma per quanto consta da informazioni assunte al Ministero dei lavori pubblici, pochissimi siano i comuni i quali abbiano fatto soltanto l'elenco delle strade che sono o dovrebbero essere comunali.

La legge che si propone non toglie nulla alla libertà

(1) Strisce di terreno non coltivato su cui passano uomini e bestie senza che abbiano alcuna traccia di pietre, ghiaie o di alcunchè necessario al buon governo di una strada.

dei comuni che fanno o vogliono fare, ed anzi pone a loro disposizione mezzi che prima non avevano.

Nei comuni ove oggi nulla ancora si fa, essa dà un grande appoggio a coloro che sono partigiani del fare e decide gl'indifferenti. Egli è solo nel caso di un assoluto malvolere, e nel caso di strade che si riconoscano dai Consigli competenti, come sono i Consigli locali, veramente necessarie, che il tutore legale del comune, cioè la deputazione provinciale fa in vece sua.

A costituire il fondo speciale esclusivamente destinato alle costruzioni e sistemazioni di strade, quando altri mezzi ed i prestiti non bastino, si aggiungono i centesimi addizionali alle imposte dirette che si prescriverebbe non abbiano ad eccedere il numero di cinque. La Camera riconoscerà opportuna una limitazione in codesta speciale sovrimposta pari a quella che venne adottata in Francia, ove pure il Governo volle dare il più grande sviluppo possibile alla costruzione delle strade comunali.

Si ammetterebbe ancora una tassa speciale sui principali utenti che era già contenuta in alcuna delle proposte di legge sulle strade comunali fatte alla Camera, e che è conforme a giustizia. Solo si propone di regolarla in guisa che non graviti sopra coloro che possono dimostrare di non avere dalla nuova strada nessun vantaggio; e per evitare una difficilissima determinazione della entità del futuro aumento di reddito, si propone che consista in un raddoppiamento della sovratassa stradale per coloro i quali ne trarranno almeno un aumento del ventesimo del loro reddito ordinario.

Finalmente la Commissione si è decisa a proporvi di ammettere le prestazioni di opere. Essa non ignora alcuna delle obbiezioni che sono state elevate contro questo sistema e che indussero taluni degli ex-Stati italiani ad abrogarlo. Ma la Commissione ha dovuto arrendersi all'effetto potentissimo che se ne ottenne in molti luoghi ove la popolazione dà volentieri qualche giornata di lavoro, e con grande difficoltà somministra invece delle tasse in denaro.

In Francia, dove per la legge del 1836, che ebbe tanta efficacia nel migliorare in modo appena credibile la sua viabilità e la condizione dei suoi comuni rurali, dal 1837 al 1861 si era speso in costruzione, sistemazione e manutenzione di strade vicinali (che sono le nostre strade comunali) la cospicua somma di lire 1,717,687,756, di cui meglio della metà, cioè lire 859,088,830, sotto forma di prestazioni di opere. Vi sono poi taluni dipartimenti in cui il sussidio dato alle strade per mezzo delle prestazioni di opera supera

d'assai il soccorso ottenuto in denaro colle tasse. Dal 1857 al 1861 vi furono undici dipartimenti in cui il prodotto delle prestazioni fu tra il quadruplo ed il quintuplo del prodotto in danaro, due in cui fu fra il quintuplo ed il sestuplo; in due fu oltre il sestuplo, ed in uno andò fino a sedici volte tanto.

Al cospetto di questi risultati, e quando si considerino la scarsità di lavori che si ha in talune parti d'Italia e l'urgenza delle strade, non pare lecito rinunciare a questo potente mezzo di accelerarne il compimento.

Quanto al pedaggio non si fece che limitare la facoltà concessa dalle leggi attuali, prescrivendo che non si debba prostrarre oltre un ventennio e che non debba mai cadere nè sui materiali di costruzione, nè sui concimi per l'agricoltura, nè sulle truppe.

La Commissione è dolente che lo stato della questione finanziaria non permettendo ancora di vedere nè quando nè come si raggiungerà o il pareggio od almeno una tollerabile condizione di cose, si renda almeno opportuno il proporvi di determinare ora l'entità del sussidio da applicarsi alle strade comunali. Essa crede però che uno dei mezzi più efficaci per promuovere l'intraprendimento di queste necessarie vie di comunicazione stia nei sussidi governativi e che veramente sia un interesse generale della nazione il favorire queste costruzioni ed anche il concorrere in certi limiti alla spesa occorrente. Ed essa non può quindi a meno di osservare che una somma di 200,000 lire per tutto il regno, come è oggi stanziata in bilancio, per concorsi e sussidi (oltre a 100,000 stanziate eccezionalmente per la Sardegna) e che per quasi metà è assorbita per i concorsi obbligatori nelle traverse delle strade nazionali, diventa poco meno che una derisione. Non appena sarà la questione finanziaria rimediata almeno di tanto che l'osservanza degli impegni della nazione non venga più posta in dubbio, la Camera dovrà pure ricordarsi che i sussidi all'istruzione elementare ed alle strade comunali sono il denaro meglio speso per promuovere la prosperità e la libertà in Italia.

All'articolo 11 si propone una deroga importante alla legge comune, che in caso di espropriazione per pubblica utilità prescrive il deposito ed il pagamento preventivo del prezzo dello stabile espropriato. Ove si consideri che generalmente per ciascun proprietario il valore delle espropriazioni non costituisce una grande somma, mentre nel complesso esse costituiscono una spesa notevolissima per il comune, ed ove si ponga mente alla difficoltà per questo di procurarsi capitali,

si riconoscerà l'importanza per esso ed il poco o nessun danno pel privato, quando per un decennio il comune abbia facoltà di corrispondere a questo il solo interesse della somma dovuta.

La parte quarta del disegno di legge che determina l'ingerenza dell'autorità provinciale nelle strade comunali si giustifica da sè. Riconoscerà la Camera l'opportunità di accertare che finalmente i comuni redigano gli elenchi delle strade che sono od essere debbono comunali; che ne facciano compilare i progetti, e deliberino poi l'ordine ed il programma della loro esecuzione, proporzionando l'opera loro ai mezzi di cui possono disporre.

La Commissione propone alcuni provvedimenti speciali per la provincia di Palermo.

Già si notò come una delle ragioni dell'inazione dei comuni stia nella credenza che tocchi ad altri, cioè al Governo, il provvedere. Se nella grande opportunità in cui si è di portare, diremo perfino violentemente, l'attenzione della provincia di Palermo sul miglioramento delle sue condizioni economiche, e di aprire ad ogni costo nuovi sfoghi all'operosità dei cittadini, il Consiglio provinciale di Palermo, che può più facilmente fare importanti operazioni di credito, e che ha dovizia di ingegneri esperti e uomini tecnici a sua disposizione, volesse intraprendere lavori stradali su grande scala per la provincia e per i comuni, non sarebbe utile che la legge gliene desse i mezzi? Se la provincia di Palermo volesse fare quello che seppe fare la città di Palermo, la quale in pochi anni ha compiuto molti lavori, come poche città d'Italia hanno saputo fare, non converrebbe lasciargliene facoltà? La Commissione crede di sì. Indi l'articolo 17.

Finalmente la Commissione ha dovuto considerare che per alcuni anni può forse essere opportuno far soggiornare nella provincia di Palermo una quantità di truppe alquanto maggiore di quel che sia richiesto pel servizio ordinario. Non è sempre necessario che tutta questa truppa, la cui presenza materiale è indispensabile faccia perlustrazioni ed esercitazioni continue. Ciò posto, non potrebbero i soldati disponibili, che ne abbian talento, essere applicati alla costruzione di qualche strada?

La Commissione ha assunto parecchie informazioni dalle locali autorità militari, e consapevole dei risultati soddisfacentissimi che si ottennero nel Gargano, ove, per opera del Genio militare vennero in breve tempo molto lodevolmente ed economicamente costruiti 42 chilometri di strade, lasciati in costruzione 11 chilometri e tracciati 21; essa non esita quindi a proporvi

gli articoli 18, 19 e 20, con cui si farebbe facoltà all'amministrazione militare di applicare le truppe disponibili, e tra le truppe chi vi acconsentisse, ai lavori stradali per conto della provincia di Palermo.

Non si vuole dimenticare che in Sicilia, e specialmente nella provincia di Palermo, è di vitale importanza il dimostrare patentemente che il Governo fa e sa fare. Grande fu il discredito che provenne dai lunghi ritardi nell'esecuzione dei lavori pubblici. L'energia e la rapidità con cui l'amministrazione militare seppe fare nel Gargano e saprà fare in Palermo, oltre che contribuirà anche qui a distruggere il malandrinaggio, come al Gargano fece scomparire il brigantaggio, non contribuiranno poco a ristabilire il credito e l'affezione verso il Governo italiano.

XVIII. — Non poche petizioni furono porte alla vostra Commissione mentre era in Palermo, alcune delle quali ebbe cura di trasmettere al potere esecutivo; altre, com'è suo debito, sottopone alla vostra attenzione. Da parecchi Comuni della provincia a noi vennero deputazioni, che interessanti notizie intorno alle loro presenti condizioni ci somministrarono ed ancora una ne venne dalla importante città di Trapani, la quale ci fornì assai soddisfacenti ragguagli sullo stato della provincia, che da lei prende il nome, e i bisogni ne espose in una scrittura che ci presentava. Molte sono le cose, le quali in Sicilia meritano accurato studio, e, per esempio, le noteremo circoscrizioni comunali in alcuni luoghi assai difettose a cagione degli antichi feudi, specialmente ecclesiastici. Basti in proposito citare il singolare caso di Camporeale, che lontanissimo da Monreale vede con grave suo danno le terre già feudali che l'attorniano dipendenti da quest'ultimo comune, cosicchè tutto l'aggravio del bilancio comunale viene a ricadere con enorme proporzione sui proprietari di case, che accolgono i suoi 4000 abitanti. Al quale inconveniente conviene pure trovar modo di sollecitamente rimediare.

XIX. — E qui poniamo termine al nostro lavoro, che ci studiammo render breve per quanto la molteplice varietà delle materie il consentiva. Certo noi non ci lusinghiamo di poter con la presente relazione appagare l'aspettativa che forse in parecchi ne è sorta; solo osiamo sperare che non si vorrà porre in dubbio nè lo zelo nè la pura coscienza con cui il lavoro venne condotto; e quanto alle mende, che in esso l'occhio sagace di chi ha maggior cognizione della Sicilia saprà scoprire, siamo persuasi che troveranno una qualche venia presso i discreti estimatori della difficoltà che pure vi era di tutto appurare, di portare su tutto purgato giudizio.

Anzi, come sarà stato sicuramente notato, noi i giudizi, e specialmente i giudizi assoluti ed affrettati ci facemmo studio di evitare; e preferimmo le altrui opinioni talvolta discordanti riferire, quali dalla bocca di molti le raccogliemmo, lasciando alla saviezza dei nostri onorevoli colleghi il farne quella estimazione che meglio crederanno. Insomma, noi molti punti non potevamo non toccare, ma potevamo astenerci dal pronto sentenziare, e così facemmo, perchè così ci parve si dovesse per noi interpretare l'arduo mandato che pur vi piacque affidarci.

Oltrechè a chi sta a cuore il bene della Sicilia, che pur si confonde col bene d'Italia, quasi viene lo scrupolo di dar giudizi forse prematuri, forse intempestivi sugli uomini e sulle cose.

Ond'è che alla vostra Commissione parve più savio consiglio tenersi in quella via che meglio poteva condurre a pacificare gli animi, e volger il suo studio a quei mezzi che più potessero conferire ad alleviare i mali e promuovere la floridezza avvenire di quella parte del regno. Solo qui manifesteremo l'intimo nostro convincimento che il giorno in cui Palermo potrà dirsi ristaurato nelle sue condizioni economiche, l'Italia ne riceverà forza e decoro qual da un popolo d'ingegno e tempra generosa è dato ritrarre.

Così possa questa nostra fatica non tornare inutile a quella Sicilia che non si può visitare senza sentirsi raddoppiare nell'animo l'ansia per le sue sorti e il desiderio vivissimo della sua prosperità.

GIOVANNI FABRIZI, *relatore.*

Ordine del giorno:

La Camera invita il Governo a presentare, al riaprirsi del Parlamento, un progetto di legge che regoli la coltivazione del tabacco in Sicilia.

Approvato nella seduta del 29. Luglio 1869.

Vallardi

ALLEGATI

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1.

E stanziata sul bilancio del Ministero delle finanze, al capitolo 47, la somma di lire cinquecentomila per sussidio durante un anno ~~per tutti gli~~ impiegati che attualmente si trovano in disponibilità nella città e provincia di Palermo, e che non siano applicati a temporanee Commissioni di stralcio, o non abbiano al cessare della loro disponibilità diritto a pensione di riposo.

*I agli
+ o ad altro servizio dello Stato,*

Art. 2.

Il riparto di detto sussidio sarà fatto da una Commissione composta del presidente della Corte di cassazione, del prefetto e del sindaco di Palermo, sopra domanda in carta libera dei singoli impiegati, nella quale si dovranno indicare le condizioni di famiglia, i servizi prestati, lo stipendio percepito tanto in attività d'impiego, quanto in disponibilità, e il giorno in cui questa viene a spirare.

gli allegati di detto sussidio saranno fatti

Art. 3.

Saranno norme per distribuire il sussidio e per determinare la quantità dovuta ad ogni singolo impiegato:

I per allegare e

- a) La condizione specialmente economica della persona e famiglia;
- b) Il maggiore o minor numero degli anni di servizio;
- c) La qualità ed importanza dell'ultimo impiego coperto, e la quantità dello stipendio che vi era annesso.

Art. 4.

La Commissione, di cui all'articolo 2, renderà conto del suo operato con analogà relazione al Ministero delle finanze, al quale, come agli altri Ministeri, potrà rivolgersi per attingere tutte quelle notizie e schiarimenti che le potessero occorrere pel migliore adempimento del suo mandato.

*Approvato dalla Camera del 30. Luglio 1867.
Bellotti*

Allegato **B**

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1.

Le case, la cui costruzione fu iniziata prima che venisse promulgata la legge del 26 gennaio 1865, e rimaste poi incompiute, saranno esenti dall'imposta fondiaria per anni otto, in deroga all'articolo 18 di detta legge, qualora entro tre anni dalla promulgazione della presente disposizione transitoria, ne sia terminata l'edificazione.

Art. 2.

Parimente saranno esenti dall'imposta fondiaria per anni otto quelle case che entro tre anni dalla promulgazione della presente legge, verranno costruite in Palermo per uso degli operai, e riconosciute tali dall'autorità competente.

La cella si ha di Palermo

Approvato nella seduta del 30 Luglio 1864.

Reilly

Allegato C

PROGETTO DI LEGGE.

Articolo unico.

Il Governo è autorizzato a provvedere affinché quattro per settimana sieno i viaggi di corrispondenza postale tra Palermo e Napoli.

A questo scopo sarà aggiunta al capitolo 38 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1867 la somma di lire sessantamila.

Approvato nella seduta del 30 luglio 1867.

N.lli

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

Coloro i cui processi furono distrutti o dispersi nelle giornate di settembre, e pei quali era stato dalla Camera di Consiglio dei tribunali di Palermo e Termini legittimato l'arresto, o dalla sezione di accusa della Corte di appello di Palermo pronunziato il rinvio a giudizio, quante volte il giudice d'istruzione dichiarano il tentativo di ricostruire i detti processi, verranno tradotti davanti una Giunta composta di tre consiglieri della Corte di cassazione di Palermo, e due consiglieri provinciali.

Art. 2.

La detta Giunta, udito il pubblico Ministero presso la Corte di appello, e il difensore dell'imputato, ed assunte tutte le informazioni che stimerà opportune, e nei modi che reputerà migliori, potrà applicare, secondo la gravità del fatto e delle circostanze, la pena straordinaria del domicilio coatto da tre a dieci anni da esporsi in una delle isole del regno, esclusa la Sicilia.

Potrà inoltre la detta Giunta pei più gravi reati ordinare la rilegazione all'isola di Pianosa coll'applicazione delle più severe discipline osservate in quella colonia penale.

Art. 3.

A coloro, i quali nel giorno della promulgazione della presente legge si potessero trovare nelle carceri di Palermo a disposizione dell'autorità politica, potrà la detta Giunta applicare la pena del domicilio coatto da due a cinque anni, quante volte riconosca concorrere gravi indizi di reità, e ritenga che la loro liberazione potrebbe tornare pericolosa alla sicurezza pubblica.

Art. 4.

I tre consiglieri di Cassazione e i due consiglieri provinciali, dei quali è parola nell'articolo primo, verranno designati con decreto reale sulla proposta i primi, del ministro guardasigilli, i secondi del ministro dell'interno.

Il ministro guardasigilli designerà pure quello dei tre consiglieri di Cassazione che dovrà assumere la presidenza della Giunta, alla quale è rimessa la scelta di un segretario.

Il Ministro di Segreteria di Stato
Il Duca del 29. Luglio 1864.

De M...

Allegato **E**

PROGETTO DI LEGGE.

PARTE PRIMA.

Costruzione obbligatoria delle strade comunali.

Art. 1.

È obbligatoria per i Comuni la costruzione e sistemazione delle strade che, a termini degli articoli 16, 17 e 18 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, sono state classificate come comunali.

PARTE SECONDA.

Costituzione di un fondo speciale per la costruzione delle strade.

Art. 2.

Non bastando le rendite ordinarie, i prestiti ed i capitali disponibili, i comuni provvederanno alla costruzione e sistemazione delle strade con un fondo speciale risultante:

- a) Da una sovrimposta sulle tasse dirette non eccedente il 5 per cento delle tasse erariali;
- b) Da una tassa speciale sui principali utenti;
- c) Da prestazioni d'opera degli abitanti del comune;
- d) Da pedaggi;
- e) Da sussidi dello Stato e della provincia, dalle offerte volontarie e dalla vendita delle aree abbandonate.

Questo fondo speciale debbe essere impiegato nella costruzione e sistemazione delle strade, o nel servizio di prestiti fatti per tale scopo, e non può essere speso per altri usi, e neppure per la manutenzione delle strade.

Art. 3.

Tassa speciale sugli utenti principali.

Sono considerati come utenti principali i proprietari di terre in una zona adiacente alla strada che si

*(Dalle 'art.' 1: al 29. indipendentemente fi
 distribuiti di proprietà e disposizione)*

1.1.1864 del 29. luglio 1864.

Pelloni

costruisce, di larghezza di un chilometro per parte, come pure i proprietari di foreste, miniere, cave e stabilimenti industriali in ogni parte del comune, a meno che dimostrino che il reddito od il valore di questi stabili non verrà per la costruzione della strada ad accrescersi almeno del ventesimo.

La Giunta comunale darà notificazione a coloro che per una data strada dichiarò utenti principali.

I reclami per essere accettati devono essere presentati entro un mese dalla notificazione, ed in caso di disaccordo saranno giudicati sommariamente dal pretore (o tribunali) intesi due periti, nominati l'uno dal comune, e l'altro dall'utente.

Art. 4.

La tassa speciale di cui al paragrafo b) dell'articolo 2, consisterà nel raddoppiamento della sovrimposta alla tassa diretta dello stabile, che venne deliberata in virtù del paragrafo a) dello stesso articolo.

Potrà la tassa essere aumentata oltre al limite predetto, quando vi acconsenta la maggioranza dei contribuenti alla medesima, e questa maggioranza rappresenti oltre ai due terzi dell'imposta erariale totale, su cui gravita la tassa speciale.

La tassa speciale dura un ventennio, e si può riscattare mediante pagamento in una volta del decuplo del suo ammontare nell'anno in cui si stabilisca.

Art. 5.

Prestazioni in natura.

Ogni capo di famiglia, abitante o possidente nel comune, che per le sue condizioni infelici non ne sia dichiarato esente dal Consiglio comunale, può essere obbligato a fornire annualmente sino a 4 giornate di lavoro:

a) Per la sua persona e per ogni individuo maschile atto al lavoro dai 18 ai 60 anni che faccia parte o sia al servizio della sua famiglia, o delle sue proprietà in quanto abitino nel comune;

b) Per ciascuna bestia da soma, da sella, o da tiro, col rispettivo veicolo che sia al servizio della sua famiglia o delle sue proprietà nel comune.

Art. 6.

Il modo delle prestazioni di opere è pubblicato ogni anno per due settimane all'albo pretorio del comune. Esso diventa esecutorio per coloro che in questo frattempo non lo contestarono. La contestazione è decisa inappellabilmente dal conciliatore.

Art. 7.

Gli inscritti nel ruolo delle prestazioni di opera, che non prestano direttamente o per mezzo d'altri l'opera prescritta nel tempo determinato, saranno tassati giusta una tariffa determinata dal Consiglio comunale, e la tassa sarà riscossa come le altre tasse dirette.

La prestazione d'opera può pure essere convertita in opera determinata secondo le basi fissate dal Consiglio comunale.

Essa può anche essere applicata alla manutenzione delle strade già costruite, ma in questo caso la spesa di manutenzione così risparmiata verrà applicata al fondo speciale per la costruzione e sistemazione di cui all'articolo 2.

Art. 8.

Diritti di pedaggio.

Il Consiglio comunale può stabilire un pedaggio sopra la nuova strada che costruisce giusta una tariffa approvata dalla deputazione provinciale.

Non sarà mai soggetto a pedaggio il veicolo conducente materiali per costruzione e manutenzione delle strade, ovvero concime per l'agricoltura, come neppure tutto ciò che spetta alle truppe in movimento.

Il diritto di pedaggio non può durare più di 20 anni, e potrà essere alienato consacrandone il provento al fondo speciale di cui all'articolo 2.

Art. 9.

Sussidi.

Nel riparto della somma stanziata annualmente nel bilancio dello Stato in sussidi e concorsi per opere stradali, saranno preferiti:

1° I comuni che esauriscono i mezzi posti a loro disposizione dall'articolo 2;

2° I comuni che hanno una minor quantità relativa di strade;

3° I comuni, la cui condizione economica sia la più grave;

4° Le strade di costruzione affatto nuova.

Non si danno sussidi per la costruzione di strade entro l'abitato, nè per la manutenzione delle strade ordinarie.

Il riparto dei sussidi è fatto annualmente per decreto reale, sentiti i voti dei Consigli provinciali ed il parere del Consiglio di Stato.

Il sussidio non potrà mai eccedere il quarto della somma effettivamente spesa dal comune nell'opera sussidiata.

PARTE TERZA.

Agevolezze per la costruzione delle strade.

Art. 10.

Tutti gli atti e contratti relativi alla costruzione e sistemazione delle strade comunali fuori dell'abitato saranno registrati col diritto fisso di una lira.

Art. 11.

La omologazione fatta dal prefetto dell'elenco delle strade comunali giusta gli articoli 17 e 18 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, e l'approvazione del progetto di una di esse o della sua sistemazione a termini dell'articolo 27 di detta legge, equivale a dichiarazione di utilità pubblica.

Il comune non sarà tenuto a fare il deposito del valore del terreno da espropriarsi, e per un decennio avrà facoltà di tenerne il prezzo in mano corrispondendo l'interesse del 5 per cento.

PARTE QUARTA.

Ingerenza delle provincie nelle strade comunali.

Art. 12.

Nei comuni per cui, entro un semestre dalla promulgazione della presente legge, non fosse compiuta la classificazione delle strade prescritta dall'articolo 17 della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, la deputazione provinciale procederà d'ufficio ed a spese del comune alla formazione dell'elenco delle strade comunali costruite e da costruirsi.

Art. 13.

Entro un biennio dalla pubblicazione della presente legge le Giunte comunali dovranno far preparare i progetti di costruzione e sistemazione delle strade comunali.

Sottoporranno quindi all'approvazione dei Consigli comunali i progetti medesimi col programma dell'ordine e dei mezzi con cui si procederebbe alla loro costruzione e sistemazione.

Art. 14.

Trascorso detto biennio la deputazione provinciale dovrà fare eseguire d'ufficio i progetti delle strade comunali a spese dei relativi comuni.

Essa farà intraprendere tosto la compilazione dei progetti relativi ai comuni, che dichiarino di non poter provvedere direttamente, e la spesa di tutti questi progetti verrà ripartita fra i vari comuni in ragione del numero di chilometri di strade loro spettanti.

Art. 15.

Per le strade comunali che, interessando più comuni, debbono essere costruite o sistemate per consorzio, la formazione del consorzio stesso può essere provocata anche per iniziativa della deputazione provinciale, colle norme stabilite dall'articolo 44 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

Art. 16.

Spetta alla deputazione provinciale il vegliare a che comuni costruiscano le strade dichiarate comunali nei limiti dei mezzi stabiliti dall'articolo 2.

Quando il Consiglio comunale, lasciando inattivi tutti o parte dei mezzi predetti, non procacci la costruzione delle strade comunali, dichiarate necessarie dalla deputazione provinciale, questa le farà costruire d'ufficio, a spese del comune, valendosi dei mezzi stabiliti nell'articolo 2 e nei limiti dei medesimi.

Contro la deliberazione della deputazione provinciale che dichiara necessaria una data strada, il comune può ricorrere al Consiglio provinciale.

Art. 17.

Il sindaco è tenuto a presentare ogni anno al prefetto una relazione sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali, e così il prefetto al Ministero dei lavori pubblici, e questi al Parlamento.

PARTE QUINTA.

Disposizioni speciali alla provincia di Palermo.

Art. 18.

Per i primi cinque anni dalla pubblicazione della presente legge il Consiglio provinciale di Palermo ha facoltà di assumere direttamente la costruzione di strade comunali le quali mettano in comunicazione vari comuni della provincia e cui i comuni non dichiarino di voler costruire essi stessi in tale periodo.

In questi casi la provincia si rimborserà sopra ogni comune interessato della spesa di costruzione che va a suo carico, rivalendosi per conto proprio sulla parte dei mezzi stabiliti dall'articolo 2 che non fosse esaurita da altri lavori stradali fatti dal comune.

Il riparto delle spese sarà fatto, come per ogni altro consorzio, ma la provincia vi dovrà concorrere per un sussidio non minore di un quinto.

Art. 19.

Nello stesso periodo è fatta facoltà all'amministrazione militare di applicare alla costruzione di strade provinciali o comunali nella provincia di Palermo quella parte di truppa che fosse perciò disponibile nella provincia stessa.

A questi lavori stradali non si chiameranno che i soldati i quali dichiarino di assumerli volontariamente.

Art. 20.

Il tracciato delle strade, che l'amministrazione militare si incaricasse di costruire, verrà deliberato d'accordo tra il generale comandante le truppe in Sicilia e la deputazione provinciale.

I progetti di esecuzione saranno deliberati dal predetto generale sulla proposta del Genio militare.

La deliberazione del tracciato equivale a dichiarazione pubblica e la espropriazione procederà come per le opere militari, intendendosi conferite al generale comandante le truppe in Sicilia le facoltà attribuite al ministro della guerra dall'articolo 74 della legge 25 giugno 1865, n° 2359.

Art. 21.

È fatta facoltà al Governo d'inscrivere nel bilancio dello Stato e per decreto-reale la spesa occorrente in ciaschedun comune per detti lavori. Detta spesa sarà nell'anno consecutivo rimborsata allo Stato dalla provincia di Palermo che la ripartirà poi sopra i comuni colle norme dell'articolo 18, se si tratti di strade comunali.

Il ministro della guerra presenterà ogni anno al Parlamento la relazione del generale comandante le truppe in Sicilia sulle strade costruite in questa maniera.

PARTE SESTA.

Disposizioni generali.

Art. 22.

È fatta facoltà al Governo di provvedere per decreti reali a quanto occorra per l'esecuzione della presente legge.

Art. 23.

Sono abrogate le disposizioni delle leggi precedenti contrarie alla presente legge.

Disposizioni speciali

PARTE SETTIMA.

Disposizioni speciali relative alle strade nazionali di Sicilia.

Art. 24. 1°

I fondi che rimangono a stanziarsi nel bilancio 1868 e seguenti, a compimento delle spese autorizzate colle leggi 24 maggio 1863, numero 1292, e 17 maggio 1865 numero 2304, per opere stradali della Sicilia, ed i fondi che rimarranno disponibili al 31 dicembre del corrente anno sul bilancio 1867 ed anteriori, per opere stradali della Sicilia, saranno riuniti ai fondi da iscriversi per effetto dell'articolo 4 della legge 28 giugno 1866, numero 3014, sotto un solo capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici arente per titolo: *Rete stradale di Sicilia.*

Art. 25. 2°

Nel bilancio del 1868 è stanziata la somma di due milioni di lire sul fondo di cui all'articolo precedente

Disposizioni relative alle opere stradali di Sicilia e negli stipendi dei guardanti e militi a cavallo della medesima isola.

E lino impiegate mila

##

Approvato nella sessione del 30 luglio 1864.

##

caso 3°

Pallavicini

al Capitolo 29. articolo 2° - Stipendio e paga dei guardanti e militi a cavallo nelle provincie siciliane - Nel bilancio 1864, è approvata la somma di L. 359,050. moneta per la costituzione delle sezioni dei militi a cavallo nelle provincie di Palermo e di Trapani, che tra anno lungo mediante i Decreti 30. Dicembre 1866.

CAMERA DEI DEPUTATI

PROGETTO DI LEGGE
presentato dal ministro dei lavori pubblici
(GIOVANOLA)
nella tornata del 29 maggio 1867.

Riunione in un solo capitolo del bilancio dei lavori pubblici dei fondi autorizzati per il compimento delle strade nazionali nell'isola di Sicilia.

DISTRIBUITO AGLI UFFICI

Approvata la Legge nella tornata del _____

COMMISSIONE ELETTA DAGLI UFFICI

- | | | | |
|--------|------------------|--------|------------------------|
| UFF. 1 | <i>Rigbi</i> | UFF. 6 | <i>De Pasquale</i> |
| " 2 | <i>Breda</i> | " 7 | <i>Reggio</i> |
| " 3 | <i>Mammetti</i> | " 8 | <i>Morici jacobino</i> |
| " 4 | <i>Rigbiutti</i> | " 9 | <i>Cadolini</i> |
| " 5 | <i>Sularis</i> | | |

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Presidente *Rigbi*
Segretario *Sularis*
Relatore _____

PRESENTATA LA RELAZIONE

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Alle ore <i>11. ant.</i>	del <i>10 luglio</i>	nel <i>Ufficio 9°</i>
Alle ore <i>11. ant.</i>	del <i>13. "</i>	nel <i>Gabinetto 1°</i>
Alle ore <i>11 1/2</i>	del <i>14 "</i>	nel <i>Ufficio 9°</i>
Alle ore <i>12. 2</i>	del <i>14. dez.</i>	nel <i>Gabinetto 1°</i>
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____
Alle ore _____	del _____	nel _____

NB. Il Segretario è pregato di indicare la costituzione della Commissione; ed occorrendole di ritenere parte dei documenti o tutto l'incartamento di fare apposita annotazione nella seconda pagina della cartella, che occorre venga sempre restituita alla Segreteria.

DOCUMENTI comunicati alla Commissione.

DATA	OGGETTO	INDICAZIONE del Commissario che ritenne i documenti	DATA della restituzione alla Segreteria
1962 9. Agosto	Restituiti i documenti relativi al progetto		

La Commissione vostra non
già essere in grado a richiedere
l'allontanamento dei condan-
nati, e la traslocazione di
un certo numero di detenuti
per diminuire il pericoloso
affollamento in quel
gran carcere.

e 96 detenuti di Termini, ove urge che il nuovo
carcere, sia ^{in costruzione di primo ordine} terminato. ^{Le riposte} Vero è che queste cifre sono
eccezionali, e conseguenza della giornata di Settembre.
In fatti nel 1864 i detenuti furono 1644, nel
gennaio 1865 se ne contarono 1416, e 2157 nel
gennaio 1866. - Nel Distretto della Corte di Palermo
che comprende ^{le provincie di} Trapani, Girgenti, Caltanissetta e
Siracusa, nell'anno giuridico 1863-1864 si veri-
ficarono ~~5,712~~ 5,712 crimini,
8989 delitti, e 2579 contravvenzioni. Nell'anno
giuridico 1864-1865 ~~5,712~~ ~~8989~~ ~~2579~~
^{si contarono} 5132 crimini, 8914 delitti, e 8098 contravvenzioni.
Nel circondario di Palermo (anno giuridico 1863-1864)
i reati furono — 5128, cioè crimini 1480.
delitti — 2580.
contravvenzioni — 1068. —
5128.

Nel medesimo circondario (anno giuridico 1864-1865)
i reati furono 5347 — cioè crimini 1397.
delitti — 2494 —
contravvenzioni 1456 —
5347. —

Nel 1866 la cifra fu ancor maggiore. — Dopo l'abbrucia-
mento de' processi e registri nel settembre scorso, l'autorità
giudicaria trovò le carceri gremite di detenuti, dei
quali in gran parte ignoravasi la condizione giuridica:
onde nacque confusione non poca: ^{per confusione che talora compie}
^{quasi un'incognita} ^{quasi un'incognita o riprova la relativa incertezza.}
Quindi il Procuratore generale ordinò un esatto censimento della popolazione

carceraria, lavoro di grande difficoltà terminato nel
febbrajo scorso con un registro di tutti i detenuti e
loro condizione. Potè allora l'amministrazione della
giustizia riacquistare una base certa, al quale intento
conspose lo zelo de' magistrati che quella fatica si
annusero. - I detenuti pei fatti di Settembre sommarano
a 1227 involti in 307 processi: 679 uscirono assoluti,
e 509 ^{oltre} furono rinviati a giudizio; rimanevano da
risolvere 115 processi, e, compresi gli arrestati nel
corso delle procedure, i detenuti di questa categoria
il 20 maggio sommarano a 564, tra i quali 210
imputati pe' fatti di Misilmeri, che presto doveano
esser rinviati alla sessione di Accusa. Dal 1° genajo
al 20 maggio ha sen questa sessione area pronunciato
su 682 cause, e le tre Corti d'Amise aveano tenuto
123 Dibattimenti. Queste date attingemmo dai
magistrati da noi interrogati. Nella provincia
di Palermo le difficoltà per la pronta e efficace
amministrazione della giustizia ^{principalmente} derivano dal gran
numero de' reati, dalla mancanza di Denunce
e di testimonianze, e dallo stato precario della
sicurezza pubblica, che insieme è effetto e causa
di questa condizione di cose. - Di parecchi raccoglie-
-mo le opinioni diverse sulle vigenti istituzioni giudiziarie:
del giuri variamente ci fu parlato; non pochi vor-
-rebbero restituire ai pretori la competenza corrossionale,

e la istruzione per ogni specie di reati: dalle quali
 assai gravi questioni sembra più prudente attendere
 i risultati di una più lunga esperienza, ~~tratto~~ potendo
 oggi pure il giudice istruttore delegare quando occorre
 al pretore la facoltà d'istruire. A mente poi di
 alcuni la legittimazione dell'arresto per parte della
 Camera di Consiglio è spesso cagione d'ritardo al corso
 della giustizia, e si reputerebbe forse ^{bastevole} sufficiente
 il diritto nell'arrestato di richiedere la libertà prov-
 visoria per insufficienza d'indizj. ~~Altra causa di~~
~~non lievi ritardi è~~ Quel giro continuo del processo
 dal pretore al pubblico ministero, da questo al
 giudice ~~istruire~~ istruttore, indi alla Camera di Consiglio per
 far ritorno al primo ove avviene la Delegazione;
 non è per fermo senza inconvenienti. Ci venne
 altresì espresso il desiderio che i magistrati incaricati
 del delicato ufficio d'istruire i processi penali non
 solo venissero scelti tra i migliori, ma si ancora che
 fossero sempre esperti delle abitudini e del linguaggio
 della popolazione isolana: oltre che, ci si diceva,
 se sventuratamente qui maggiore è il male, conviene
 pure che più perito e solerte sia il medico destinato
 a curarlo. In somma a noi parve vedere trascorso
 a quelle passioni che talvolta agitano l'animo
 ardente di quei popoli, un vivo ^{desiderio} ~~sentimento~~ della
 giustizia pubblica, e ^{ingenerato} assai rispetto per i magistrati
 deputati ad rettamente amministrarla: così che può
 a senso nostro ritenersi che il maggiore inceppamento alla
 buona amministrazione della giustizia provenga dalla mancanza

di fiducia e di sicurezza, che ~~rende~~ ^{rende} vicia le morali abitudini
e rende i testimoni restii a deporre dinanzi ai magistrati.

Sicurezza pubblica -

XV. La provincia di Palermo non è certo l'unica parte del
regno ove la sicurezza pubblica ha stata gravemente
alterata; ma là il male è più persistente e per quasi
ribelle ai rimedi: onde merita studio più attento ed
accurato per parte del governo, e apprestamenti di più
efficaci provvedimenti. Questa maggiore gravità di un

~~malore~~ ^{malore} si ostinato malore, che turba profondamente la
sociale convivenza, ne dipende la latenza, e vicia le
abitudini morali di parte della popolazione ^{ma} ~~abituata~~ ^{non} ~~che~~
~~giustamente~~ ^{ingegno} ~~si~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~il~~ ~~onde~~ ~~provienne~~? Ha scaturita
e storica origine nell'organismo feudale, le cui conse-
guenze fino ai dì nostri si protrassero, ^{per} ~~per~~ ~~causa~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~malora~~

Palermo

a noi più prossime. ^{La} ~~La~~ ~~serie~~ ~~di~~ ~~grossi~~ ~~villaggi~~ ~~quasi~~ ~~per~~ ~~assai~~ ~~gente~~ ~~ferocitata~~, che
attornia Palermo e quasi corona di ~~una~~ ~~acuta~~ ~~linea~~
talvolta l'insanguina, non sarebbe per avventura causa

di un permiscimento di azione e reazione tra campagna e città, talché
campagnoli alla città e sui ricchi dintorni mirassero come
chi spera raccogliere preda, e i facinososi che in questa
si annidano ai vicini monti volgessero lo sguardo come
a luoghi di rifugio ~~per~~ ~~sottrarsi~~ ~~alla~~ ~~punitiva~~

La occasione ancor a gente
marchiata di delitti di
inframmetterli in quei posti?

giustizia? I passati rivolgimenti politici dal ~~20~~ ^{venti} in poi
non accrebbero forse il male ^{inducendo} ~~inducendo~~ ~~la~~ ~~non~~ ~~avvicina~~
- ~~ta~~ ~~proprietà~~ ~~riservata~~ ~~a~~ ~~valori~~ ~~dell'~~ ~~elemento~~ ~~ma-~~
- landinese, ⁱⁿ ~~della~~ ~~mafia~~, per arrivare più presto ai
loro fini? E ~~le~~ ~~successive~~ ~~reazioni~~ ~~non~~ ~~inocularono~~ ~~nessa~~ ~~cosa~~

Taluno potrebbe per avventura dubitare che il malandri-
-naggio di Sicilia, e quello precipuamente della provincia
di Palermo avesse ^{un qualche} carattere politico, benchè molto si di-
-versificò dal brigantaggio napoletano, o che dalla miseria
i giovani più consociati fossero spinti alla vita malan-
-drinesca: ma chi più è esperto delle vere condizioni
della provincia così non opina (1); imperciocchè a lei
non apparisce chiaro ^{e costante} il nesso tra un partito politico qual-
-siasi e la genia dei malviventi, nè le mercedi assai
elevate (da L. 1 e 70 a L. 2 e 55 per giornata secondo la
qualità dell'opera) che si offrono ai lavoratori di cam-
-pagna, lasciano supporre che il vero movente al mal-
-fare sia la mancanza di lavoro. Sulla fine del
secolo passato era l'isola pur sempre travagliata dai
malandrini, quando il Parlamento siciliano a tutela della
pensione e degli averi ordinava la formazione delle
compagnie d'armi responsabili de' furti, e queste fino al
1839 mantennero assai bene la sicurezza delle campagne
e delle vie pubbliche. Dopo quell' <sup>funesto per le Sicilie,
e nel resto,</sup> ~~funesto~~ caso vennero
soppresse, e surrogate da uno scarso numero di gendarmi
spesso ignari del paese non che de' suoi usi ed abitudini: allora
i furti, in specie l'abigeato, su larga scala si estesero in
tutta l'isola. Nello sconvolgimento del 1848 la necessità
della difesa pubblica fe' ripristinare le compagnie d'armi,
di cui successivamente Maniscalco, riordinate che l'ebbe,
si valse. Perciò nella rivoluzione del 1860, perchè

(1) Opuscolo del Sen. Barone Turrisi - Colonna stampato nel 1864.

come strumento di polizia, diventate odiose: ma presto si
vollerò far rivivere sotto il titolo di sezioni di militi
a cavallo, ~~mai imperfettamente organizzate~~. L'ordina-
-mento uniforme del nuovo regno portò anzi in Sicilia
i Reali Carabinieri, e nel 1864 si credè bene soppri-
-mere i Militi a cavallo nelle provincie di Palermo
e Trapani. Sin dal 1861 molto speravasi nella arme
dei Carabinieri per il ristabilimento della sicurezza
pubblica, ma, al dire dei più, l'esperienza ha poi dimo-
-strato come di per se sola riesca insufficiente a questo
fine, sì perchè ignorando spesso i luoghi e abitudini e
dialetti de' vari paesi si riducono talvolta all'isolamento,
e si ancora per gli inceppamenti che alla frontiera del
servizio derivano dal vestirio disadatto, e più dalla ^{troppo} loro
rigida dipendenza che il Regolamento prescrive ^{dal} loro
capi diretti esercitè dall' autorità politica. Vero è
che l'antico Regolamento trova un limite nel ^{dispo-} ^{dispo-}
degli articoli 1 e 16 della Legge di sicurezza pubblica, che
ben definiscono i poteri ^{dei funzionari} dall' ~~autorità~~ civili preposti a quel
ramo di amministrazione, i quali poteri vennero espliciti
nel relativo Regolamento per l'applicazione di quella legge, la
cui osservanza ^{non venne raccomandata come} è necessaria affar di evitare gli attriti che
sempre tornano dannosi alla regolarità e prontezza del servizio.
Anzi ~~to~~ v'era chi nel seno della Commissione manifestava il
desiderio di un maggior concentramento dell'autorità e corpi
di pubblica sicurezza, e aderendo alle idee emesse in pronto

venientemente ridotto, mantenendo solo nelle grandi città un certo numero di guardie di sicurezza,

U. M.

proposito nella relazione sul bilancio dell'Interno, opinava doversi porre in Sicilia le guardie nazionali, e le guardie campestri sotto la dipendenza de' Comuni, e i carabinieri a cavallo sotto quella dell' autorità governativa; ^{e queste} ~~queste~~ si converrebbe avessero per istituzione di supplire, aiutandosi l'una coll'altra efficacemente, alla mancanza di un Direttore generale di Polizia nell'isola poco compatibile collo spirito che informa le nostre istituzioni. Altri si faceva a proporre la formazione di una speciale legione di Carabinieri tutta composta di Siciliani; alla quale proposta più obiezioni si opposero, ^{tra cui} ~~tra cui~~ la difficoltà di ben reclutarla, ^{già ora} ~~già ora~~ nuova e sempre imperfetta essendo l'applicazione della legge di leva in Sicilia, che solo col tempo potrà offrire un bastevole contingente di buoni soldati forniti de' necessari requisiti per quell'arme scelta, ed inoltre affacciavasi il dubbio che molti legionari tutti Siciliani sapessero resistere alle naturali e facili ~~condiscendenze verso~~ i Delinquenti e loro famiglie. Per queste ragioni la vostra Commissione scendeva piuttosto nella opinione che nella legione di carabinieri stanziata nell'isola si dovesse aver cura di frammischiare ai soldati continentali ^{tutti} ~~beni~~ ^{un numero equivalente} ~~beni~~ di Siciliani ancor questi sperimentati, e pratici de' luoghi, delle abitudini e del Dialecto del paese isolano; conicchi vigilandosi ed aiutandosi stambabolmente se ne potranno sperare buoni frutti.

Quanto ai Militi a cavallo, benchè da molti si notino le menzogne di questa ~~antica~~ istituzione ed anche da taluni se ne lamenti l'attuale composizione, pure i più opinano conveniente mantenerli, perchè transitoria-mente utili ed anzi necessari finchè le guardie cam-pestri non sieno meglio e per ogni dove organizzate. Riordinati in tutta la Sicilia col Decreto del 30 settembre 1863; ^{l'anno appresso} ~~successivamente~~ vennero sciolti nella

con Decreti del 24 e 21 dicembre 1864 nelle provincie di Palermo e di Trapani mancando, per quanto sembra, nei componenti quelle sezioni i requisiti voluti dal Regolamento. Finalmente nel dicembre 1866 vennero in quelle due provincie ristabiliti come necessari al mantenimento dell'ordine pubblico, e per verità ben poche laggiù raccogliemmo intorno al servizio che attualmente prestano.

Nota

Per ciò che riguarda i campicieri, guardiani delle proprietà private, basterà prescrivere la rigorosa osservanza dell'articolo 9 della legge di sicurezza pubblica.

Valendosi delle varie forze di polizia, cui sopra accennammo, e opportunamente adoperandole di concerto col generale comandante le truppe stanziali; dopo le infelici giornate di Settembre poste a poco alla volta ristabilirsi l'ordine e la sicurezza nella travagliata provincia di Palermo; ma il servizio delle truppe, come ci diceva il valoroso generale che le comanda, ^{risque} ~~è~~ ^è ~~anzi~~ ^è ~~fatigoso~~ ^è per le incessanti perlustrazioni ~~che~~ ⁱⁿ campagna, cui sono obbligati, e adempiono con ~~buone~~ ^{buone} ~~velocità~~ ^{velocità} ~~e~~ ^{umiltà}. Generalmente si crede che senza l'energia e ben combinata cooperazione delle due autorità politica e militare, la sicurezza tutto verrebbe a mancare e il male ripullulerebbe. Da parecchi udimmo

Dopo le funeste giornate di Settembre ^{si rimpicciò che} un ragguardevole numero d'imputati o accusati, i cui processi andarono dispersi o abbruciati, si trovarono nelle carceri di Palermo, dove vennero pure assicurati molti de' quali ritenevano cooperatori della rivolta. Ora ci si diceva dalle competenti autorità che i primi sommarono a 180 circa imputati o accusati di più o meno gravi reati, e che i secondi detenuti per conto dell'autorità politica ~~eran~~ ^{erano} da 1300 quando l'attuale Prefetto assunse il governo della Provincia, ed ora per successive liberazioni o consegne all'autorità giudiziaria eran ridotti a 130. Quanto ai primi, ci veniva soggiunto, oltremodo difficile sarà la ricostruzione dei distratti processi, almeno per molti di essi attesa la grande difficoltà, dopo tanto tempo trascorso, di raccogliere nuovamente le prove e le testimonianze in un paese ove la gente per antica abitudine si resta a deporre in giustizia; e quanto ai secondi la loro mala fama ne farebbe considerare la liberazione come un vero pericolo pubblico.

M. P.
 La vostra Commissione si crede in dovere di dichiarare essere opinione di molti da lei interrogati in proposito, tra i quali conto non poche persone per diverso titolo ragguardevoli, che sarebbe esporre la sicurezza di quella parte del regno a nuovo e grave pericolo, qualora si volesse in questo caso straordinario procedere colle regole consuete; ~~ordinanze~~ ^{consuete} altri per refugnarla ad ogni qualsiasi provvedimento eccezionale; che reputano non potersi mai ben giustificare, sostenero non doversi nemmeno in questo caso deviare dalle ^{maniere delle norme} regole giudiziarie; finalmente taluno stretto dagli argomenti in contrario senso, benchè in genere refugante ai provvedimenti eccezionali, enunciò l'opinione

che attese la straordinarietà del caso, e il pericolo pubblico minacciato dalla liberazione di sì gran numero di detenuti, convenisse ricorrere ad un qualche insolito ~~per~~ temperamento almeno per liquidare il passato, cioè le conseguenze della rivolta del settembre.

La vostra Commissione di fronte a sì grave e delicata questione non si affrettava a risolverla; anzi lungamente ne considerava i vari aspetti; e non prendeva la sua definitiva deliberazione, se non dopo maturo e coscienzioso esame. Sembrava a due dei colleghi che non si potesse nemmeno in questo caso prescindere dall'osservanza della legge comune. Eri deploravano colla maggioranza che per opera dei rivoltosi si fosse disarmata la giustizia dei mezzi legittimi e pronti ~~per~~ ^{onde} raggiungere la verità e punire i delinquenti, ma non consentivano a considerare questa circostanza come giusto e necessario argomento per ammettere eccezionali provvedimenti: ~~ma si ricordava~~ ^{ricordava} che l'articolo 7 dello Statuto non può essere distolto dai suoi giuristi naturali, e che non si poteva dimostrare in modo assoluto l'impossibilità di rifare i distretti processi; che d'altronde il Codice di procedura penale prevedeva con simili casi e determinava come si dovesse procedere; che bisognava evitare di offendere il diritto quesito e di ammettere disposizioni retroattive ancora che ~~si temesse~~ ^{rimanesse il} pericolo di ridonare alla società alcuni famerosi; e conchiudevano quindi doversi lasciar libero il corso alla vigente legge, e liberare i detenuti per conto dell'autorità politica qualora non vi fosse titolo legale di arresto, o consegnarli alla competente autorità giudiziaria pel relativo giudizio.

Per contro la maggioranza della vostra Commissione, mentre
sosteneva egual ripugnanza per le leggi e i provvedimenti
eccezionali da applicarsi ad una sola parte del regno, e
quindi al pari della minoranza le respingeva per l'avvenire,
e come mezzo permanente di governo, non poteva consentire
nella opinione che nulla vi fosse da fare tranne che appli-
-care la legge ordinaria, se si sapeva risolversi ad assumere
la sua parte di responsabilità nel pericolo pubblico agli occhi
suoi gravissimo, avuto riguardo alle speciali condizioni di quella
della provincia di Palermo, che inevitabilmente risulterebbe
dalla sanzionazione di ~~to~~ ^{si} gran numero d'imputati o accusati,
e di uomini malfamati, considerava che ~~questi~~ ^{questi} potevano
essere le conseguenze di un atto, ^{qual sarebbe la liberazione di tanti uomini pericolosi,} ~~capito~~ ^{adesso} a tutto suo altamento
impolitico e tale da rendere oltremodo malagevole il governo
per se sempre difficile di quella ^{stessa} provincia, ~~ora per~~ ^{stabilita}
~~questo~~ ^{che} ~~mette~~ ^{la} ~~liberazione~~ ^{liberazione} di tanti ~~reputati~~ ^{reputati} malfamati, che per
si lungo tempo era stata ~~traziata~~ ^{traziata} da numerosi malandrini
autori di omicidi, di granarismi, furti, ricatti ed estorsioni d'ogni
specie, e quindi dopo matura riflessione la stessa mag-
-gioranza si determinava a sottoporre al senno della
Camera ^{uno speciale} il progetto di legge (Allegato D) inteso non
già a regolar l'avvenire, come già si disse, ma unicamente
a sgombrare il passato conseguenza di quel grande e doppi-
-revole disordine che fu il moto di Settembre, e rendere
così possibile il ritorno a quella regolarità di governo che
Necessità ~~si~~ ^{si} ~~deve~~ ^{deve} la fermezza se distingue dall'arbitrio.

Col primo articolo del disegno di legge che la maggioranza
della Commissione ~~ha~~ ^{propone} alla saviezza della Camera, si
ebbe cura di preservare ~~per~~ ^{per} l'osservanza delle forme prescritte
dal codice di procedura penale, almeno entro i limiti della
possibilità; al qual fine si stabilisce che solo quando ^{l'autorità giudiziaria} il giudice

Dichiarati inutili e vano il tentativo di ricostruire i distretti
 processi, debbono gli imputati o accusati venir tradotti
 davanti a una giunta composta di tre consiglieri di
 Cassazione, e due consiglieri Provinciali, colla quale
 composizione s'intese ~~risorse~~ che allo spirito di giustizia
 andasse congiunto ^{la cognizione dei veri bisogni della provincia.} l'elemento locale.

Veramente

Col secondo articolo si volle preservato agli imputati
 il sacro diritto di difesa, e data facoltà alla giunta di
 applicare la pena straordinaria del domicilio coatto in
 alcuna delle isole del Regno compresa la Liasosa, ed
 esclusa la Sicilia, da tre a dieci anni secondo la
 gravità dei casi: nè poterasi da alcuno di noi
 rimettere che si ricorresse alle pene ordinarie comminate
 dal Codice, poichè, dovendosi per la straordinarietà
 delle circostanze deviare dalle consuete regole di proce-
 dura, sarebbe per fermo riuscita ingiusta ed ingiustifi-
 cata l'applicazione delle ordinarie pene afflittive.

Col terzo articolo si ^{propone il provvedimento} ~~proponendo il provvedimento~~ ^{di} coloro che gra-
 vemente indiziati ~~da~~ ^{da} ~~certi~~ si potessero ancor al dì d'oggi trovar detenuti
 nelle carceri di Palermo a disposizione di quell'au-
 torità politica, e la cui liberazione potesse riuscire
 di grave pericolo alla sicurezza pubblica, e per
 cui la pena del domicilio coatto dovrà limitarsi dai
 due ai cinque anni.

Finalmente col quarto articolo si stabilisce che i tre
 consiglieri di Cassazione e i due consiglieri Provinciali
 componenti la giunta verranno con Decreto Reale
 designati, i primi sulla proposta del Guardasigilli, i
 secondi su quelle del Ministro dell'Interno.

Propoendo le indicate disposizioni in via puramente
 transitoria, la maggioranza della Commissione crede
 adempire a un dovere che la coscienza le detta,

al dovere che vivo sente nell'animo di contribuire, per quanto è in lei, a ridonare stabile
 quiete a una nobile parte del Regno per più anni sturbata nella vita civile dalle audacie
 dei malfattori. ~~La massima~~ ^{La massima} ~~depreghando~~ ^{depreghando} ~~quant'altre~~ ^{quant'altre} ~~mai~~ ^{mai} ~~alle~~ ^{alle} ~~deviazioni~~ ^{deviazioni} ~~dalla~~ ^{dalla} ~~legge~~ ^{legge} ~~ordinaria~~ ^{ordinaria} ~~venissero~~ ^{venissero}

Espresso cartolina

Summo nel respingere ogni idea di leggi eccezionali
^{di legge durata,}
~~provisionarie~~, si perchè non è con quelle che un popolo
libero può governarsi, e si ancora perchè l'arbitrio,
quando pure si circonda di prudenza, presto logora se
stesso, e diventa inefficace. Solo a cinque di noi parve
si dovesse in questo caso ubbidire ad una dolorosa necessità,
e provvedere con modi straordinarii al ristabilimento della
quiete pubblica sicurezza nella provincia di Palermo,
mentre agli altri due colleghi per rispettabili motivi
sembrò per più plausibile la contraria sentenza, cioè che
si dovesse stare al disposto della legge ordinaria. =

Palermo
1848